QUARTA EDIZIONE

C. C. postale

ROMA — Mercoledì 23 Marzo 1927-V

C. C. postale

QUARTA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	75	38 —	20 —	175 —	88 —	46 —
TRIBUNA ILLUSTRATA	15 —	8 —	—	30 —	16 —	—
NOI E IL MONDO	25 —	13 —	—	35 —	18 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	15 —	—	—	32 —	—	—
IDEA COLONIALE	15 —	—	—	30 —	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	22 —	4 —	—	28 —	14 —	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	31 —	16 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	16 —	—	—	30,50	—	—
IDEA COLONIALE	13 —	—	—	28 —	—	—

Un numero centesimi 30 — arretrato centesimi 40 in tutta Italia

LA TRIBUNA
L'IDEA NAZIONALE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA.... L. 6—

PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina.......... » 8—

COMMERCIALE.......... » 3—

NECROLOGIE.......... » 4—

PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell' 1,50%)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 69 (già 37) - ROMA

Anno XLV | Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee„ - "La Tribuna Illustrata„ - "L'Idea Coloniale„ - "Noi e il Mondo„ | N. 70

Lo sfondo massonico della torbida agitazione jugoslava

Ricapitolazione

Si sono aperte le cateratte e siamo in pieno allagamento. Occorre ricapitolare.

Il ministro degli esteri jugoslavo, signor Peric, ha dichiarato che la Jugoslavia desidera di mantenere *leali rapporti di buon vicinato* con l'Italia, che comuni interessi possono far diventare *stretta collaborazione, ora che tutti i problemi sono stati risolti amichevolmente con una serie di convenzioni e di trattati tra i due paesi.* Ha detto poi che il trattato di Tirana ha turbato l'opinione pubblica, ma non ha potuto ritrovare nel trattato stesso alcun motivo serio di questo turbamento, poichè il trattato non è che una maggiore garanzia della indipendenza albanese. Si è ridotto, soltanto *in ipotesi*, ad esprimere il timore che l'Italia possa uscire dai limiti del trattato. Ha ripetutamente enunciato la formula: *i Balcani ai popoli balcanici.*

Anche noi siamo convinti che non esistono motivi fondamentali di dissidio tra Italia e Jugoslavia, anzi ragioni di intesa, purchè sia bene ferma la premessa dell'*indipendenza dell'Albania nei suoi confini, definiti da atti internazionali.* Questa indipendenza è un interesse italiano adriatico e balcanico, definito, chiaro, che l'Italia, grande Potenza ha fissato nel trattato di Tirana, appunto con quel necessario di più, oltre l'impegno internazionale di *tutte le grandi potenze europee*, che non hanno l'Adriatico come frontiera. Ma l'indipendenza dell'Albania è un punto d'arrivo, nient'affatto un punto di partenza per fantastiche espansioni o intromissioni balcaniche, che camarille militari serbe attribuiscono all'Italia per un grossolano errore di mentalità deviate, le quali credono di vedere in una grande potenza resa consapevole dal Fascismo i proprii piccoli angusti disegni di avventura locale, con bande e *comitagi.* E l'indipendenza dell'Albania, ci pare, debba essere un elemento essenziale della formula: *i Balcani ai popoli balcanici*, perchè appunto l'albanese è un popolo balcanico, che ha diritto di rimanere tale e di non passare in servitù varie.

Ora sia di fatto che il nuovo governo albanese di Ahmed Zogu ha rispettato scrupolosamente l'impegno di impedire che nel territorio albanese potessero formarsi o rifugiarsi quei *comitagi* macedoni, che sono in perpetua rivolta contro il dominio serbo in Macedonia. Ed invece in territorio serbo si è potuta organizzare l'ultima fallita insurrezione albanese, scoppiata, non a caso, in coincidenza della stipulazione del Trattato di Tirana. E nello stesso territorio si preparava la nuova insurrezione, questa volta non diretta soltanto a paralizzare il trattato; ma, invece, a servirsi del trattato, per allargare, attraverso l'Albania, il conflitto all'Italia, impegnata a tutelare l'indipendenza albanese; e così servire ai fini *della massoneria che vuole la guerra all'Italia fascista.* E' necessario quindi che accanto alle dichiarazioni del ministro Peric, perchè abbiano valore, non ci siano le minaccie delle organizzazioni militari serbe che hanno valore per se stesso e, dopo la morte di Pasich, che costituiva un'autorità politica dominante, controllano l'attuale gabinetto; non ci sia uno stato d'animo, volgarmente e ingiuriosamente frenetico, come quello manifestatosi nella vignetta del giornale *Politika* e nell'apostrofe villana di un deputato al rappresentante diplomatico dell'Italia; che non vi siano le ben note congiure massoniche, per le quali le avventure del militarismo serbo passano a servizio dei piani della massoneria francese antifascista. E' inutile aggiungere che qualsiasi serbo, il quale abbia la testa sulle spalle e intenda gl'interessi del proprio paese, deve considerare tutta la macchinazione di cui ci occupiamo e diretta contro l'Italia come *una follia criminosa, senza obiettivi utili e raggiungibili, nociva per i veri interessi della Jugoslavia, strumento di disegni altrui.*

Passiamo oltre. Non abbiamo creduto ieri alla iniziativa del signor Stresemann, attribuitagli da Parigi, di convocare precipitosamente il Consiglio della Società delle Nazioni, che ha seduto, di recente, così a lungo e così inutilmente, a Ginevra. Constatiamo solo che c'è tutto un gran daffare, per poter dimostrare che, in occasione dell'Albania, Francia e Germania possano agire d'accordo, con quella identità di vedute e con una certa aria di improvvisa superiorità, che sono poi nulle nelle questioni che interessano Francia e Germania e sono legate al Trattato di Versailles.

Anche questo gran daffare è sconciamente massonico e socialdemocratico. Fallito Thoiry, la massoneria, con un'opera giornalistica in cui gli ebrei di Germania galoppano in gara con i cartellisti francesi, vuole a tutt'i costi cercare un nuovo pateracchio e sarebbe felicissima di trovarlo, mostrando che Francia e Germania trovino modo di procedere d'accordo, quando c'è una questione che interessi l'Italia. Questo constatato, prendiamo atto intanto *che l'iniziativa del signor Stresemann non c'è.*

La segnalazione italiana infine, come abbiamo detto ieri, non significa *affatto*, come discutono alcuni giornali, che occorra una *mediazione in parità fra Italia e Jugoslavia.* Niente di tutto questo. Il *Temps* sembra preoccupato dell'efficacia di una tale mediazione, che si autoattribuisce, facendo l'ipotesi che Francia e Inghilterra si *debbano prodigare in consigli di prudenza e moderazione adatti alle circostanze*, sia a Roma che a Belgrado. Ebbene togliamo al *Temps* ogni preoccupazione sui risultati perchè non deve esistere l'azione e cioè la *mediazione.* Non si prodighi il *Temps*, non si prodighi. E' inutile affannarsi. Anzi proprio quest'affanno è un torto del *Temps*, perchè il *Temps* e quanti in Francia pensano come esso, hanno da riconoscere che la parità esiste tra Roma e Parigi. E' una cosa dura e lenta, sembra, per cervelli francesi, ma *ça ira.*

Immediate scuse per un'offesa al Ministro d'Italia a Belgrado

BELGRADO, 22.

Le dichiarazioni fatte dal ministro degli esteri Peric hanno prodotto buona impressione negli ambienti politici e diplomatici. Si assicurava ieri mattina che se una tensione esiste queste dichiarazioni sono atte a portare la tanto desiderabile *détente.*

Anche nella stampa locale si nota una sensibile ripresa di sangue freddo. Ieri mattina intanto ha avuto luogo il dibattito sul bilancio degli Esteri e primo a parlare è stato Trumbic che nel suo discorso ha criticato la politica finora seguita verso l'Italia, nel senso che pur considerando utile l'amicizia dell'Italia, occorre che questa amicizia sia realmente reciproca. Durante il discorso di Trumbic, e precisamente quando questi ha parlato dei passi fatti presso il governo di Belgrado da parte del ministro inglese Kennard e d'Italia generale Bodrero, il deputato pribicevicÍano Wilder si è alzato e rivolto alla tribuna diplomatica nella quale sedeva il generale Bodrero, ha gridato: *« Il ministro d'Italia generale Bodrero è ancora qui. Fuori dal paese con tutta la sua banda di spie! Il ministro jugoslavo ha già dovuto lasciare Roma. Perchè Bodrero sta ancora qui? »*

Il presidente della Scupcina Trifkovic in segno di protesta « per l'interruzione dell'oratore, e per l'offesa recata ad un rappresentante estero », ha sospeso la seduta.

Alla ripresa il presidente ha proposto che Wilder fosse sospeso per tre sedute, a meno che egli in seduta pubblica non facesse le proprie scuse. Si è alzato quindi Peric, il quale ha dichiarato a nome del governo di deplorare profondamente questo incidente.

Verso mezzogiorno poi, Peric si è recato alla Legazione d'Italia, dove personalmente ha espresso il suo rammarico al ministro d'Italia generale Bodrero. Nel pomeriggio il generale Bodrero gli ha restituito la visita al Ministero degli Esteri per ringraziarlo dell'attenzione.

Perciò gli ambienti diplomatici considerano l'incidente come liquidato.

Un discorso di Nincic

Nella stessa giornata, discutendosi il bilancio degli Esteri, ha pronunciato un discorso l'on. Ministro Nincic.

Nincic esprime la convinzione che la Piccola Intesa, nata dagli interessi essenziali comuni e durevoli di tre piccoli Stati, è oggi così vigorosa come era in passato. La ratifica da parte dell'Italia del trattato per la Bessarabia, effettuata dopo quella dell'Inghilterra e della Francia, non può affatto essere considerata come un atto diretto contro la Intesa.

La base della nostra politica estera verso l'Albania — soggiunge Nincic — *fu sempre e rimane la salvaguardia dell'indipendenza di questo giovane Stato. Noi non abbiamo a chiedere all'Albania che buoni e cordiali rapporti in cambio del nostro appoggio al suo sviluppo e alla sua organizzazione statale.* Ciò ci conferisce il diritto di chiedere agli altri di osservare verso i diritti sovrani dello Stato albanese lo stesso atteggiamento.

Voya Marinkowic, capo dei democratici ed ex-Ministro degli esteri, insistendo sul principio « I Balcani ai popoli balcanici » riaffermato nelle dichiarazioni del Ministro degli esteri Peric, dichiara che esso costituisce la base della politica jugoslava. « Abbiamo più che mai ragione di insistere su questo principio e di mostrare al mondo civile quanto corrisponda agli interessi primordiali della pace e della civiltà. La guerra mondiale ha scosso in tal modo le basi della civiltà, che oggi da una nuova conflagrazione non potrebbe uscir fuori che la barbarie. »

A parte le volgari insolenze, il deputato pribicevicÍano afferma cosa falsa quando dice che il Ministro italia. Il sig. Milan Rakic trovasi a Roma.

Stresemann non ha mai pensato
di convocare il Consiglio della S. d. N.

BERLINO, 22.

Il « Wolffbuero » dice che la notizia pubblicata dal giornale [illegible] do la quale l'Ambasciatore di Germania a Parigi, Von Hoesch, avrebbe conferito ieri con Berthelot intorno alla convocazione del Consiglio della Società delle Nazioni in relazione al conflitto balcanico, costituisce un tentativo di approfittare del fatto che la presidenza nell'attuale sessione della Società delle Nazioni è affidata al delegato tedesco per coinvolgere la Germania nell'affare in questione. *Hoesch non ha preso alcuna iniziativa in questo affare.*

La divergenza italo-jugoslava e l'atteggiamento della Germania

L'Ambasciatore italiano a Berlino conte Aldovrandi Marescotti ha avuto ieri un nuovo lungo colloquio col ministro degli esteri Stresemann al quale ha rimesso il testo della comunicazione fatta sabato verbalmente al Segretario di Stato von Schubert sulla situazione alla frontiera jugoslavo-albanese. Si afferma negli ambienti politici che nella seduta di oggi al Reichstag il ministro degli esteri Stresemann preciserà l'atteggiamento della Germania di fronte alla vertenza. Nelle dichiarazioni il ministro dirà che il governo tedesco pur non vedendo nell'attuale conflitto italo jugoslavo un pericolo acuto, giudica gli avvenimenti come seri e aggiungerà che la Germania intende osservare una neutralità completa.

Ieri sera Stresemann ha ricevuto l'ambasciatore di Germania a Roma Von Neurath che ripartirà per l'Italia forse entro la giornata di mercoledì.

Stretta neutralità della Germania

BERLINO, 22.

(Morandi.) — *I circoli berlinesi si mostravano ieri assai preoccupati per l'incidente Bodrero alla Scupcina; ora che il Governo di Belgrado ha fatto le scuse, giudicano con meno pessimismo la situazione.*

L'ambasciatore tedesco a Londra Sthamer, ha avuto un lungo colloquio iersera con Chamberlain. In esso Chamberlain avrebbe assicurato Sthamer che la proposta di invio di una Commissione di addetti militari non tende affatto ad escludere la Germania dalle trattative politiche in corso.

La Taegliche Rundschau ripete che la Germania serberà stretta neutralità nel conflitto italo-jugoslavo.

La politica dell'Italia nei Balcani
in un notevole commento tedesco

BERLINO, 22.

(Morandi). — *La* Deutsche Allgemeine Zeitung *esprime la sicurezza che Mussolini non si sarebbe deciso a fare una démarche presso le Potenze se non possedesse un materiale schiacciante contro la Jugoslavia.*

La battaglia tra la Francia e l'Italia — continua il giornale — per la supremazia nei Balcani è nuovamente ricominciata. La Piccola Intesa era stata creata per tenere in schiavitù l'Ungheria e la Bulgaria e costituire un bastione contro la Germania.

L'Italia ha contrapposto un sistema politico vitale che ha segnato grandi successi. In Rumenia, in Ungheria, in Bulgaria il prestigio dell'Italia è indiscusso e anche ad Angora ha fatto buoni progressi. La Francia ha ricevuto colpi su colpi che hanno spezzata la sua egemonia.

In Francia — aggiunge il giornale — lo Stato Maggiore contrasta il tentativo del Governo di calmare Belgrado e ciò appare tanto più verosimile dopo gli armamenti francesi votati recentemente non solo contro la Germania ma anche contro l'Italia.

La Francia è gelosa dell'ascesa dell'Italia. La Germania deve osservare una stretta neutralità anche per il recente trattato concluso con Roma. Una azione presso la Società delle Nazioni promossa dalla Germania violerebbe questa doverosa neutralità.

Una riunione massonico-balcanica a Parigi

Un amico *francese* in una lettera del 18 marzo, giuntaci con ritardo, e scrittaci, però quando nessuna notizia era stata diramata intorno alla segnalazione del governo italiano sulle minaccie jugoslave all'Albania ci dice quanto segue:

« A fine decembre alcune alte personalità serbe e cecoslovacche tutte appartenenti alla massoneria si sono riunite segretamente a Parigi. La riunione è stata presieduta da un ex-ministro serbo. Fu stabilito in essa che d'accordo con alcuni preti cattolici albanesi, sarebbe stato compiuto un movimento insurrezionale in Albania. Appena scatenato il movimento, si sarebbero prodotti incidenti di frontiera, e la Jugoslavia avrebbe immediatamente agito allo scopo di provocare l'intervento dell'Italia. In questo caso la Cecoslovacchia avrebbe fatto causa comune con la Jugoslavia. L'attacco è stato regolato nei più piccoli particolari. L'accordo dei dieci membri jugoslavi e cecoslovacchi è stato perfetto. L'attacco deve avvenire in primavera, e, possibilmente, sorprendere gl'italiani. Nel lasciare Parigi, l'ex-ministro serbo avrebbe detto a suoi intimi: Io ritorno a Belgrado per preparare la guerra contro l'Italia. *Pochi giorni dopo da altra fonte era confermato* che a Belgrado si sarebbe fatto il possibile per far scoppiare la guerra e che si tratta della massima offensiva della Massoneria contro il Fascismo ».

Non aggiungiamo altro. Ripetiamo soltanto che la lettera viene da Parigi, da un *francese* ed è in data 16 corrente.

Londra comincia ad essere ottimista

LONDRA, 22.

(Engely.) — *Le dichiarazioni della stampa italiana e di quella jugoslava; il discorso di Peric a Belgrado; lo scambio di vedute tra le varie Cancellerie portano i circoli londinesi a credere che la tensione sia estremamente diminuita.*

Qua accanto ad una corrente che desidererebbe che della cosa se ne occupasse la Società delle Nazioni prevale un'altra corrente, la corrente diplomatica, che pensa essere più pratico agire per mezzo di démarches singole e collettive.

Si ha ragione di credere che in ogni modo entro le prossime 48 ore il Foreign Office renderà noto il suo punto di vista. D'altra parte non bisogna dimenticare che anche l'invio della Commissione degli esperti alla frontiera jugoslavo-albanese di controllare i preparativi militari è un problema delicato. Si pensa nei circoli londinesi che avendo il Ministro degli Esteri italiano richiamato l'attenzione delle Potenze in rapporto agli armamenti jugoslavi su dati di fatto precisi ed il Governo jugoslavo avendo ufficialmente smentito gli armamenti, la Commissione, qualunque cosa decida, verrà a trovarsi in condizioni non piacevoli. A parte però tutte queste difficoltà di carattere giuridico o piuttosto cavillatorio, Londra è ormai decisamente ottimista ed il nervosismo che in certo qual modo eravi a fine di settimana è passato.

I circoli londinesi hanno accolto con soddisfazione le dichiarazioni fatte al Parlamento di Belgrado dal dott. Trumbic perchè la Jugoslavia si orienti nella sua politica decisamente verso la Gran Bretagna.

Per ultimo è sintomatico il silenzio della stampa russa sulla questione.

Colloqui di Peric con ministri di altre potenze

BELGRADO, 22.

Il Ministro inglese a Belgrado Kennard ha fatto di propria iniziativa visita al Ministro degli Esteri jugoslavo per informarsi sulla situazione. Il Ministro degli Esteri ha sottoposto al diplomatico inglese documenti dai quali risulta che la Jugoslavia non intraprende nessun preparativo contro l'Albania. Kennard avrebbe dichiarato che l'Inghilterra è d'avviso che la solidarietà delle Grandi Potenze europee è in grado di impedire qualsiasi complicazione. Infine Kennard avrebbe detto che l'Inghilterra non ha affatto una politica antijugoslava.

Anche altri rappresentanti diplomatici hanno avuto dei colloqui col Ministro jugoslavo in merito al conflitto sorto con l'Italia. Il Ministro francese si è adoperato per placare gli animi dei circoli di Belgrado. Anche il Ministro di Germania ha chiesto informazioni a Peric.

De Pinedo arriva a Belem nel Parà

BELEM

RIO DE JANEIRO, 21.

(Via Italcable). — Il Comandante De Pinedo ha ammarato a Belem (Parà) alle 17,50 (ora locale).

De Pinedo partito alle 6.40 da Manaos è arrivato alle ore 17.50 a Belem.

Il Santa Maria *durante il percorso ha ammarato a Gurupà che dista da Belem circa 300 km. De Pinedo infatti ha trovato sul Rio delle Amazzoni un furioso temporale che lo ha consigliato a discendere tra l'entusiasmo della popolazione del luogo. L'ammaraggio è avvenuto alle 13.48; alle 15.16 non appena il cielo si è rischiarato De Pinedo ha ripreso il volo giungendo rapidamente a Parà.*

Il Santa Maria *ha ammarato nella baia di Marajò dopo aver sorvolato sulla città tra l'entusiasmo delle popolazioni che hanno reso agli aviatori cordialissime manifestazioni d'affetto.*

La capitale del Parà

Santa Maria di Belem do Grao Parà (nome abbreviato in Belem) capitale dello Stato del Parà giace poco discosta dalle bocche del Rio Caparro e del Rio Guajarà, in mezzo a splendidi aranceti, in un punto dove il fiume è largo 12 km. ed è lontana dal mare 25 miglia.

La città, a cui s'arriva lungo il fiume attraverso a un dedalo di isolette rivestite di superbe palme, offre lo stesso aspetto moderno di Manaos, con grandi vie, viali ombreggiati da manghi, piazze ampie, ospedali moderni, istituti, un bel museo di prodotti paesani, un magnifico orto botanico, reso illustre per gli studi dell'Huber sulle alghe; quartieri nuovi dove corre il tram, quartieri sorti sugli stessi luoghi occupati prima da un ammasso di lurido catapecchie.

Vi sono qui gli stessi usi, gli stessi ordinamenti di Manaos; vi sono uguali condizioni igieniche, differendone solo per la posizione più bassa, per il suolo più umido, per un clima più fresco, quindi meno insalubre e in via anche di migliorare dopo che saranno condotti a termine i grandi lavori di drenaggio già iniziati.

Tuttavia l'acqua, adoperata ora per gli usi domestici, è torbida e giallastra perchè proveniente da un canale tributario dell'Amazzoni, dal quale viene raccolta con pompe in serbatoi e da questi spinta, mediante altre, nei diversi quartieri.

Nessuna casa manca di filtri a carbone e sabbia che non possono però del tutto purificarla.

Manca ogni sistema di fognatura, per cui il suolo permeabile s'inquina di detriti organici diventando buon veicolo di infezioni.

I sobborghi di Bragança e di Cametà, l'uno stazione balneare sulla costa, l'altro sui monti rivieraschi del Parà, sono luoghi di villeggiatura pei benestanti della capitale, in posizione incantevole, con le case fra giardini profumati, rinfrescati dalle brezze marine.

Verso la ripresa dei negoz. commerciali polacco-tedeschi

VARSAVIA, 22.

Il Ministro degli esteri Zaleschi ha ricevuto il Ministro di Germania Rauscher e gli ha comunicato l'approvazione del Governo polacco circa le decisioni prese a Ginevra nei colloqui avuti da Zaleschi con Stresemann sulla questione della ripresa dei negoziati polacco-tedeschi.

Rauscher da parte sua ha comunicato l'approvazione del Governo tedesco circa le decisioni stesse.

Fra breve avrà luogo per via diplomatica uno scambio di vedute fra i due Governi circa il futuro trattato di commercio.

Averescu anche Ministro delle Finanze

BUCAREST, 21.

Il Ministro delle Finanze Lapedatu ha dato le dimissioni. Il Dicastero delle Finanze è stato assunto dal sig. Averescu.

Il Ministro della P. I. ungherese visita Pompei

NAPOLI, 22. — Stamane alle ore 3 è giunto da Roma il Ministro della P. I. ungherese insieme alla sua signora e al direttore delle Belle Arti comm. Colasanti.

Gli illustri ospiti sono stati ricevuti alla stazione dal Rettore Magnifico della nostra Università, dal direttore dei Musei e dal comm. Innocenti in rappresentanza dell'Alto Commissario che trovasi a Roma.

Alle ore 10 gli illustri visitatori sono partiti per Pompei ove sarà loro offerto a mezzogiorno un banchetto nella Casa degli Amorini.

L'OCCHIO DI MOSCA IN ORIENTE

La rivoluzione cinese al bivio

MOSCA, 22.

Gli avvenimenti politici europei dei giorni scorsi, se hanno occupato molto l'attività delle Cancellerie e se hanno assorbito gran parte dell'attenzione della pubblica opinione, non hanno impedito che gli avvenimenti in Cina continuassero a svolgersi e a maturare nuove situazioni.

E sarebbe stato assurdo pretenderlo, giacchè una delle principali cause del minaccioso conflitto diplomatico — svoltosi risoluto e violento fra Mosca e Londra, non solo attraverso la stampa, ma attraverso note, insolitamente forti ed esplicite, e attraverso le tribune del Cremlino e di Westminster — è dovuta appunto ai fatti di Cina.

Le speranze di Mosca

Cosa è intanto avvenuto su quelle rivoluzionarie coste del Pacifico? Questo breve lasso di tempo avrebbe lavorato a favore delle speranze e delle previsioni di Mosca; ma avrebbe servito pure a far delineare nuove situazioni, suscettibili di determinare una detente nella fiera intransigenza dei rivoluzionari nazionalisti di Canton e che potrebbero creare, sia pur temporanee e passeggiere — come qui vuolsi comunque ritenere — improvvise e serie difficoltà alla politica dei Soviety in Cina.

I fatti, che oltre che da fonti estere, sopratutto da informazioni dirette risponderebbero alle speranze di Mosca, sarebbero i tradimenti e le defezioni di generali e di reparti di truppe antirivoluzionarie, che lascerebbero il campo o passerebbero con armi e bagagli ai nazionalisti di Canton, le buone posizioni che occuperebbero gli eserciti nazionali e il loro alto morale; la certezza che regnerebbe nelle loro fila, che ormai la loro vittoria sarebbe infrangibile e che su tutta intera la Cina, dal sud al nord e dall'est all'ovest, dovrebbe presto sventolare un solo vessillo, quello di Canton.

La distruzione degli eserciti di Vu-Pei-Fu e di Cian-So-Li e degli altri generali, rappresentanti l'imperialismo straniero o il militarismo cinese, sarebbero destinate a diventare presto — come la presa di Sciangai — una tangibile realtà e si tratterebbe di semplice e pura questione di tempo.

Tutte queste notizie servirebbero a fomentare e a incoraggiare l'ulteriore sviluppo dell'azione rivoluzionaria, sia in estensione — perchè non si avrebbe il minimo dubbio che questa debba ripercuotersi fuori dei suoi confini, e in primo luogo nelle vicine Indie, specie ora quando già cominciano a giungere informazioni circa le entusiastiche accoglienze avute a Bombay dal compagno comunista Saclatvala e il favore che gli elementi rivoluzionari vanno sempre più raccogliendo fra le masse degli Indu — e sia in intensità, giacchè tutto quanto avviene oggi in Cina non dovrebbe rappresentare che una delle tappe della rivoluzione cinese. A questa presto dovrebbe seguire quella della vera rivoluzione, quella bolscevica. Così come avvenne in Russia: dopo il trionfo della prima rivoluzione, di quella borghese del 1917, inesorabilmente, per legge storica, seguì l'altra, quella sociale, quella bolscevica.

Rivoluzione nazionalista o bolscevica?

E la rivoluzione cinese — secondo quanto si afferma — si troverebbe già al bivio: o fermarsi a quella nazionalista borghese o continuare a svolgersi in profondità, per raggiungere quella che il luminoso esempio della vicina Russia dei Soviety le addita. Ma poichè le leggi della rivoluzione sarebbero quelle stabilite dal corso della rivoluzione bolscevica russa, il movimento cinese non potrebbe essere arrestato da volontà o forza di sorta. In questo ci sembra che Mosca sia tutta concorde, a dispetto delle più lampanti confutazioni che ci hanno prodigate nel breve periodo del dopo-guerra parecchie rivoluzioni sia ad Occidente sia ad Oriente, rivoluzioni che hanno profondamente delusi i profeti del bolscevismo internazionale, che hanno fatto trovare la Russia isolata nella sua rivoluzione. Epperò se nondum matura est la rivoluzione bolscevica in Europa e neppure nell'asiatica Turchia, in Cina le cose dovrebbero procedere assolutamente sulle orme moscovite. Qui si avrebbero tutti gli elementi e le circostanze favorevoli per vincere e superare le gravissime difficoltà e le aspre resistenze dei nemici.

Le notizie che si hanno qui dalla Cina c'informano che in questo breve scorcio di tempo la lotta di tendenze si sarebbe venuta già delineando e avrebbe assunto carattere di una certa gravità.

Il Kuo-Min-Dan (Kuo, Stato; Min, Popolo; Dan, Lega) ossia la Lega popolare nazionale, l'organizzazione rivoluzionaria di Sun-Iat-Sen, che comprende tutti i malcontenti dell'attuale situazione cinese: operai, bottegai, artigiani, intellettuali, commercianti e industriali, ora che la vittoria può considerarsi consolidata in quasi tutto il Sud della Cina, attraverserebbe una crisi, dalla soluzione della quale dipenderà questo o quell'avvenire della Cina stesso. La crisi avrebbe assunto un carattere grave: Van Cian Vei, si sarebbe dimesso dalla carica di Presidente del Comitato Esecutivo Centrale del Kuo-Min-Dan, Tan En Kain, Presidente del Governo Nazionale, Siu Cen, ministro della giustizia e altri capi fra i membri del partito e del governo avrebbero imitato l'esempio di Van Cian Vei. Il generalissimo dell'esercito nazionale, Cian Kai Sci, che sembra avere influenza predominante sui suoi amici e compagni del Kuo-Min-Dan, farebbe tutti gli sforzi possibili per evitare che il proposito dei suoi colleghi sia attuato e a quel che pare, starebbe riportando l'unità nella organizzazione nazionale. Però la situazione sarebbe destinata a rimanere cronicamente grave.

Le due tendenze del Kuo-Min-Dan

Nel Kuo-Min-Dan, si sarebbero manifestate due tendenze, una si direbbe di destra, l'altra di sinistra. I dissensi e i contrasti sarebbero determinati da ragioni di politica interna ed esterna. La sinistra accuserebbe il Kuo-Min-Dan, in cui prevarrebbe la destra, di essere traditore della causa proletaria, sia per la debolezza nel prendere misure decisive contro il feudalismo e contro gli sfruttatori del proletariato, sia per l'accomodamento che esso addimostrerebbe di fare con gli imperialisti occidentali.

L'ala sinistra attribuirebbe la vittoria esclusivamente alla sollevazione e al sacrificio delle grandi masse operaie e contadine e perciò queste solo avrebbero il diritto di disporre dei risultati di essa vittoria. Altrimenti a cosa sarebbe valso il loro sacrificio? Nessuna differenza esisterebbe per il proletariato essere sfruttato dalla borghesia occidentale oppure da quella cinese.

Ma gli altri non sarebbero d'accordo nè nelle premesse, nè, per conseguenza nelle conclusioni dei bolscevizzanti. Chi vincerà? Forse i supremi interessi nazionali, comuni alle due parti, permetteranno al generalissimo Cian Kai Sci di riportare la concordia nelle file del Kuo-Min-Dan e di poter imprimere ad esso quella disciplina e quella forza che finora le ha assicurato insperate vittorie.

I bolscevizzanti sembra siano persuasi della persistente necessità di essere ancora uniti, ma non perciò essi rinunzierebbero al loro programma di approfondire la rivoluzione. Mosca sarebbe sempre presente moralmente e materialmente per appoggiare e incoraggiare la loro azione.

E certamente, qualunque sia per essere l'azione e il risultato di essa, che starebbe ora svolgendo Cian Kai Sci, la lotta fra le due parti non finirà così facilmente. I russi e gli occidentali in contesa in Cina si attenderebbero presto, ciascuno secondo i propri interessi una situazione risolutiva.

A Mosca si sarebbe convinti che, comunque, per gli Occidentali, che finora avrebbero oppresso le masse cinesi, l'ora sarebbe suonata della loro definitiva cacciata e quindi la sua vittoria sarebbe assicurata, anche qualora la rivoluzione dovesse consolidarsi a favore della media borghesia nazionalista cinese. Però la fede è vivissima, malgrado tutto, nel trionfo della rivoluzione proletaria.

PIETRO SESSA

I nazionalisti s'insediano a Sciangai

SCIANGAI, 22.

In seguito alla entrata dei sudisti nella città cinese e allo scoppio dello sciopero generale il Municipio ha dichiarato lo « stato eccezionale » e dietro sua richiesta, i marinai di tutte le corazzate ancorate nel fiume, compresi quelli italiani, sono sbarcati.

Ieri sera sono stati sparati colpi isolati di arma da fuoco a nord della Concessione internazionale. Un soldato indiano è rimasto ucciso e tre altri feriti.

Cinesi armati di rivoltelle e soldati Sciantung combattono per le strade.

Diecimila soldati dello Sciantung, che si trovavano nei pressi di Sciangai, sono passati ai sudisti i cui effettivi hanno raggiunto il limite della concessione internazionale.

Le concessioni straniere sono calme.

Proiettili sulle concessioni francesi

PARIGI, 22.

Telegrammi giunti da Sciangai informano che alcuni proiettili di cui si ignora la provenienza, sono caduti sulle concessioni francesi. Vi è stato qualche danno materiale ma fortunatamente nessuna vittima. Gli avvenimenti sono seguiti con grande ansia. Gli avamposti francesi hanno scambiato qualche fucilata con le truppe cinesi. A nord dei quartieri internazionali, soldati cinesi hanno tentato di penetrare con la forza nella concessione, ma sono stati respinti dalle truppe britanniche. Nello scontro un ufficiale e tre soldati britannici sono rimasti feriti.

1.500 uomini di fanteria di marina americana e altrettanti giapponesi sono sbarcati nelle prime ore del pomeriggio e sono stati immediatamente adibiti al pattugliamento delle strade nelle concessioni. Ai giapponesi, inoltre, sono stati assegnati gli avamposti nel settore settentrionale. Sono sbarcati anche contingenti di olandesi, spagnuoli e portoghesi. Le forze sbarcate oggi

ascendono a 1.500 uomini. La polizia mista delle concessioni ed i volontari delle medesime fanno servizio nei vari punti strategici.

Situazione gravissima

Le proporzioni dello sciopero generale sono vastissime, di una gravità superiore alle previsioni. Si calcola che il numero degli scioperanti ascenda a 100.000. Tutti i cotonifici sono chiusi.

Gli studenti tengono frequenti dimostrazioni e cortei, preceduti dalla bandiera nazionalista. Essi hanno sfilato anche per le strade della concessione francese, ma ciò non ha dato luogo ad incidenti. Nessuna molestia è stata arrecata ai francesi.

La tensione degli animi è enorme e potrebbe sboccare in tragiche conseguenze da un momento all'altro. Sciangai ha l'aspetto di una città assediata. Dalla sezione cinese partono frequenti sparatorie, che sono probabilmente effetto di guerriglia fra partigiani del cessato regime e nazionalisti. Le autoblindate girano incessantemente per le strade, ma sembra che non incutano un gran timore.

La situazione è veramente tragica. Tutte le precauzioni sarebbero state prese dalle forze straniere. Anche ad Han Cau la situazione è grave.

Manifestazioni di giubilo a Mosca

MOSCA, 22.

(Sessa). — *Appena* l'Agenzia Radio *ha diffuso ieri sera la notizia della caduta di Sciangai nelle mani degli insorti, e l'esodo dalla città delle forze dello Scianlung, nelle fabbriche gli operai sovietici si sono radunati a comizio.*

Anche il Comintern *ha indetto un* grande meeting, *durante il quale hanno parlato diversi agitatori russi e orientali. Più tardi, malgrado l'ora avanzata, le vie di Mosca sono state percorse da cortei popolari, folti di bandiere rosse.*

Particolarmente giubilanti si sono dimostrati i numerosissimi studenti cinesi che frequentano le Università sovietiche.

Le Isvestia *dicono che la capitolazione di Sciangai apre una nuova era nelle relazioni mutue fra l'Inghilterra e la Cina. Questa dovrà rinunciare alla sua politica di ritardi e di rinvii e dovrà scegliere fra un accordo col movimento nazionale rivoluzionario e la lotta contro quest'ultimo.*

Perchè Briand ha vietato
le onoranze avignonesi a Petrarca

PARIGI, 22.

Il ministro degli esteri Briand ha vietato la celebrazione petrarchesca ad Avignone. Il *Journal des Debats* ha illustrato ieri sera i precedenti che hanno motivato questo divieto. Le feste organizzate dalla società degli Amici del Petrarca, presieduta da Pierre De Nolah, dovevano svolgersi a Valchiusa e ad Avignone.

Le prime difficoltà sorte per rivalità locali furono superate e la data scelta per i festeggiamenti fu quella del natale di Roma, il 21 aprile. La presidenza onoraria fu offerta a Gabriele d'Annunzio ma il poeta volendo manifestare la sua ammirazione per il Petrarca e il suo interesse per questa commemorazione, ne accettò la presidenza effettiva. Si seppe anche che il ministro della P. I. italiano sarebbe intervenuto come speravano gli organizzatori dei festeggiamenti.

Ma i socialisti della regione vollero interpretare questa festa di poesia come una manifestazione politica e quando la sezione di Valchiusa del partito si riunì in congresso provinciale, essi si opposero formalmente all'attuazione dei festeggiamenti, intimando ai loro eletti del consiglio municipale di Avignone di rifiutare ogni specie di favore morale e finanziario agli organizzatori.

Briand temendo che questa decisione confermata dal congresso provinciale potesse causare manifestazioni antifasciste, proibì che si svolgessero le cerimonie ad Avignone, cosicchè la celebrazione dell'anniversario petrarchesco avverrà soltanto a Valchiusa.

Il *Journal des Debats* commenta causticamente, ricordando che il Petrarca preferiva Valchiusa ad Avignone, e che di questa ultima scrisse in una lettera che era « la città più infetta orribilmente ventosa, mal costruita, incomoda, inferno dei vivi, sentina del vizio, obbrobrio umano, corruzione di tutto il mondo ».

Altri tre fascisti feriti presso New York
da una banda di rinnegati

MILANO, 22. — Il *Popolo d'Italia* riceve per cablogramma da New York:

« Nella cittadina di Porchester, vicino a New York, alcuni noti pseudo profeti di tutte le libertà, ancora più noti come agenti della massoneria e del bolscevismo ibridamente alleati, hanno tenuto un comizio antifascista, presieduto dal famigerato Carlo Tresca, il quale ha proposto di inscenare una dimostrazione contro De Pinedo perchè l'eroe dell'aria è un fascista ed è devoto a Mussolini.

La polizia ha perquisito alcuni comizianti sequestrando loro delle armi. Nel contempo gli italiani di Porchester, fascisti e simpatizzanti fascisti, si riunivano sotto la presidenza di Gaetano Andronaco per concretare il programma delle manifestazioni in onore di De Pinedo. Il comizio degli antifascisti è stato infine sciolto dalla polizia perchè troppo rumoroso, violento e provocatorio. Gli opposti gruppi si sono tuttavia incontrati in piazza, dove gli antifascisti hanno aggredito i fascisti. La polizia non è riuscita a separare i contendenti. I tre fascisti Beretta, Testa e Perna sono stati proditoriamente accoltellati. Però anche gli assalitori serberanno un ricordo della loro codarde prodezze, perchè i fascisti hanno inflitto loro una memorabile punizione a colpi di bastone, ponendoli in fuga.

L'enorme popolarità di Mussolini
tra la gioventù americana

MILANO, 22. — Il *Popolo d'Italia* ha per cablogramma da New York:

Si ha da Newhaven che gli studenti anziani della famosa Università di Yale e gli appartenenti al Corpo accademico, rispondendo al *referendum* che ha luogo ogni anno circa la più grande personalità vivente del mondo, hanno dato 218 voti a Mussolini, 21 a Coolidge, 17 allo scrittore inglese Wells. In risposta poi alla domanda quale uomo vivente ammirassero di più, sono stati dati 31 voti a Edison, 18 all'ex Presidente Taft, 15 a Mussolini. I giornali rilevano l'enorme popolarità di Mussolini specialmente tra la gioventù americana.

IN MARGINE

Un buffone

Restiamo ancora nel tema del fuoruscitismo italiano (?!) in terra di Francia. E' divertentissimo.

*Dunque, il sig. Marc Sanguier aveva partecipato a un comizio antifascista al quale, insieme con vari gentiluomini della sua risma, era intervenuto quel noto figuro che risponde al nome di Miglioli Guido. Questa partecipazione era stata deplorata dall'*Echo de Paris. *Male. Infatti, il figuro in parola si è affrettato a mettere le cose a posto con una lettera inviata al direttore del giornale medesimo. La lettera non è stata pubblicata. Malissimo. Senonchè, a tutto c'è rimedio. Ed ecco perciò che un foglietto di buona volontà — La* Jeune Republique *— la ha degnamente ospitata con un romantico titolo:* La risposta del proscritto. *In tal modo, siamo in grado di sapere ciò che in essa è detto.*

Riassumiamo in breve. Il Sanguier è stato vivamente sollecitato dal Miglioli perchè partecipasse al comizio in rappresentanza dei democratici cristiani francesi. Niente di strano, perchè « i cattolici militanti possono associarsi a uomini di altri partiti nella lotta contro il fascismo, senza per questo rinunziare ai propri principii religiosi e sociali ». *Da una siffatta tesi generale, veniamo al particolare. Nella lotta del* popolo italiano *contro il fascismo, tutte le* masse popolari cattoliche *si sono realmente unite e fuse con le altre masse lavoratrici, e così, per legge naturale, si è formata* l'unità del fronte. *Ogni diversa classificazione, ogni ricordo di passate divergenze di dottrina e di azione* tra cattolici e socialisti, *sono cose che non contano. La realtà della tragica situazione unisce il popolo italiano* nelle sofferenze, nella resistenza, nella volontà della sua liberazione. *Esiste, sì, una minoranza reazionaria di cattolici italiani. Ma la grande maggioranza del popolo cattolico è decisamente ostile al fascismo, e lo combatte affrontando ogni danno.* Nel clero, non si contano i deportati, gli arrestati o i martoriati. Non mancano, in un'aureola d'eroismo, i sacerdoti assassinati perchè colpevoli di essere i cavalieri della santissima lotta di redenzione, *i benefici della quale andranno sopratutto alle classi più oppresse. In questa lotta, dunque, tutti sono fratelli. Cattolici o no.*

La lettera continua sul medesimo tono, ricordando persino don Albertario, alleato nel 1898 con gli anarchici e con i socialisti in nome della libertà.

Ora, a noi non interessa affatto sapere come la prosa del buffone Miglioli è stata accolta dai lettori della Jeune Republique. *Nè come essa può essere giudicata dai cattolici francesi. Rileviamo soltanto che proprio ieri, commentando il recente provvedimento del Guardasigilli Rocco sulla concessione del placet per alcuni provvedimenti ecclesiastici, il* Corriere d'Italia *scriveva:*

« Il provvedimento costituisce un'altra prova della profonda coerenza e della continuità della politica religiosa ed ecclesiastica del Governo di Mussolini.

Lo spirito laico e massonico aveva infettato tutta la materia delicatissima della legislazione ecclesiastica e si era tradotto in una azione vessatoria e in una resistenza ostile persino nelle più modeste e ordinarie amministrazioni giurisdizionali.

Lo spirito radicalmente nuovo del Regime, instaurato da Mussolini, ha disperso gli ostacoli accumulati dall'agnosticismo liberale e dall'anticlericalismo demo-massonico e ha creato una atmosfera nuova di rispetto e di cordialità nel campo dell'indifferenza tra il potere civile e le autorità religiose.

La circolare del Ministro Rocco, in conformità a queste schiette direttive, ha spezzato una sopravvivenza persecutoria, rimasta finora impunemente nascosta nelle pieghe della tradizione burocratica ».

Il Corriere d'Italia *è un giornale cattolico. Forse, lo sanno anche in Francia.*

Misterioso assassinio
nelle campagne di Desio

DESIO, 22. — Ieri sera i carabinieri della locale stazione sono stati avvertiti di un delitto compiuto in aperta campagna e di cui era rimasto vittima un giovane.

Recatisi sul luogo i militi vi rinvenivano infatti cadavere tal Luigi Ruva nativo di Casal Nuovo e domiciliato a Brugherazzo.

Dalle prime indagini risulta quanto segue. Da un certo tempo il Ruva veniva in paese per visitarvi la moglie di certo Riccardo Giambelli attualmente emigrato in America, per nome Palmira Colombo. Domenica la Colombo, ricevuta una delle solite visite del Ruva, che però contrariamente all'abitudine si era presentato con alcuni amici, verso tardi volle accompagnare il visitatore per un tratto di strada.

Giunti i due in un punto completamente deserto, si fece loro incontro uno sconosciuto che senza pronunziare parola sparò contro il Ruva tre colpi di rivoltella.

Ferito a morte il disgraziato si abbatteva al suolo e poco dopo spirava.

Tale il racconto che avrebbe fatto la stessa Colombo che a buon conto è stata trattenuta.

Due morti in una sciagura motociclistica

BERGAMO, 22. — Nelle prime ore di stamane, in via Fara a Ponte San Sebastiano, una motocicletta con carrozzino sulla quale si trovavano nella macchina i fratelli Angelo e Giovanni Locatelli, rispettivamente di 25 e 24 anni, e nel carrozzino certi Cesare Cortesi, di anni 21, e Arturo Minelli, di anni 21, tutti e quattro da Bergamo, per uno scarto improvviso è andata a sbattere violentemente contro un grosso pino. I fratelli Locatelli hanno battuto la testa contro l'albero e sono rimasti uccisi, mentre i due passeggeri del carrozzino sono stati proiettati a qualche metro di distanza, ed hanno riportato, per buona fortuna, ferite non gravi.

La morte di tre bambini
per il fatale errore di un farmacista?

VERONA, 22. — A Isola della Scala sono morti improvvisamente tre bambini, sembra per uno sbaglio di un farmacista nel dosare una medicina prescritta dal medico. L'autorità giudiziaria ha disposto che venga fatta l'autopsia dei tre cadaverini.

Il Podestà di Genova
per il Porto di Nervi

GENOVA, 22. — Sotto la presidenza del Podestà on. ing. Eugenio Broccardi, si è riunita la Commissione incaricata di studiare e concretare il testo dell'accordo per la cessione al Comune delle opere costruite dalla Società Anonima *Silos* nel porto di Nervi. La controversia sui danni che tali opere avevano apportato allo specchio d'acqua antistante la via Cristoforo Colombo a Nervi era stato oggetto di particolare interessamento da parte dell'on. Podestà, fino da quando fu nominato commissario straordinario per la grande Genova.

L'accordo oggi completamente raggiunto rappresenta la soluzione migliore perchè in luogo di demolizioni costose e di nessun vantaggio, il comune di Genova ha ottenuto un contributo da parte dei Silos di 560 mila lire, somma che avrebbe dovuto essere impiegata per la asportazione della diga costruita ed il ripristino generale del porticciuolo di Nervi.

E' intendimento del podestà di destinare la somma così ottenuta, completandola, all'esecuzione di un'opera marittima sufficiente ad assicurare la tranquillità e la salubrità dello specchio acqueo antistante la spiaggia di Nervi. Sarà così possibile dotare Nervi delle opere che da lungo tempo attende, di un porto dove potranno trovar ricovero imbarcazioni da diporto, da pesca ed eventualmente vapori per il servizio passeggeri con Genova.

Organizzazione sovversiva
scoperta dalla benemerita

GENOVA, 22. — Da qualche tempo a Genova strane e naturalmente menzognere voci vengono fatte circolare per opera di ignoti che oltre ad offendere il Capo del Governo seminano allarmi fra i cittadini. La polizia ha potuto ieri sera trarre in arresto a Rivarolo Ligure due individui, certi Domenico Chiodo di anni 46 e Spartaco Palimattei, di anni 24 sorpresi mentre divulgavano allarmistiche notizie. I due arrestati sono stati tradotti a Genova ed interrogati dal commissario della squadra politica. Dopo di ciò sono stati inviati alle carceri di Marassi a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Intanto l'arma benemerita sta svolgendo attive indagini per identificare e trarre in arresto una banda di sovversivi che a mezzo di giornali ed opuscoli stampati alla macchia incitano all'organizzazione comunista. Questa organizzazione sovversiva sembra abbia sede nei bassifondi della Valle Polcevarasca. I carabinieri estesero le loro ricerche dall'Appennino ed oltre, fino a Campoligure e, seguendo le fila sottili che risultavano da frasi ambigue e di circostanze sospette, addivennero all'arresto di Giuseppe Ferrari, fu Girolamo, e Ravara Angelo, nati e residenti a Campoligure. Questi, dalle indagini eseguite, risulterebbero in relazione diretta con tale Pietro Bensi nato a San Salvatore Monferrato e residente a Rivarolo Ligure già occupato nello stabilimento Ansaldo ed ora latitante.

La morte del sen. Placido

NAPOLI, 22. — Ieri sera, alle 18, è morto nella sua abitazione, all'età di 89 anni, il sen. Placido Pasquale.

Si laureò giovanissimo in giurisprudenza e si dedicò con fortuna alle attività forensi. Fra i processi più celebri e clamorosi da lui trattati lungo il corso degli anni, basta ricordare quello contro Carmine Paesano, che assassinò a Posillipo l'inglese Hyng. Questo delitto destò enorme impressione tanto che al processo si costituì parte civile il Consolato inglese e vi furono movimentate interrogazioni in Inghilterra alla Camera dei Comuni.

Fu deputato per la prima volta nel 1882 nell'XI Collegio e in seguito del terzo. Il 4 aprile del 1909 fu nominato senatore. Alla camera sedette a sinistra e pronunciò molti e importanti discorsi su questioni giuridiche amministrative e politiche riguardanti particolarmente la nostra città.

Al sorgere del Fascismo abbracciò con entusiasmo e fede la grande causa e ne rimase sempre convintissimo assertore.

L'epurazione dell'Agro Nolano
14 arresti e 10.000 lire ricuperate

NAPOLI, 21. — Continuando l'attività dei RR. CC. contro la malavita dell'Agro Nolano, sono stati tratti in arresto 14 componenti di una vastissima associazione a delinquere, ricuperandosi in pari tempo refurtiva per oltre 10.000 lire.

Un altro confronto disastroso per l'uomo di Collegno
La terribile eloquenza dei fatti per la tesi Bruneri

TORINO, 22. — Il romanzo di Collegno pare che ogni giorno più vada spogliandosi del suo mistero. Non siamo ancora — e forse non ci saremo mai — alla confessione dello « smemorato » di essere effettivamente l'ex tipografo Mario Bruneri, ma si vanno tuttavia accumulando a favore di questa tesi circostanze assai gravi che vanno dalle risultanze dei confronti con la Ghedini alle parziali ammissioni del ricoverato nei riguardi delle lettere scritte al Vitrotti al mancato riconoscimento di ieri da parte del Conte Della Torre.

Il confronto col Conte Della Torre

La giornata di ieri infatti trascorsa in completa tranquillità per l'uomo di Collegno si è chiusa con un confronto dei più interessanti che però è riuscito completamente negativo per la tesi della famiglia Canella.

Fin da sabato sera era giunto nella nostra città dietro invito della Federazione Giovanile Cattolica torinese il direttore dell'*Osservatore Romano* comm. Giuseppe Della Torre il quale tenne domenica una conferenza sul tema *La Gloria del Papato*.

Antico amico della famiglia Canella il conte Della Torre ebbe occasione di frequentare assiduamente il dott. Giulio Canella specie nel periodo 1910-1912, e com'era naturale serba di lui vivo ricordo, cosa questa che non poteva lasciarlo indifferente alle tormentose vicende del riconoscimento definitivo dello *smemorato* del Manicomio.

Egli stesso infatti manifestò il desiderio di visitare l'enigmatico individuo ritenendo di trovarsi in grado di testimoniare validamente circa la sua identità, e l'autorità giudiziaria non nascondendosi l'importanza della sua opinione ai fini del riconoscimento, gli propose senz'altro di recarsi a Collegno.

Delusione

La visita avvenne ieri verso sera e si prolungò circa un'ora.

Il visitatore si presentò al tanto discusso ospite dell'ospedale in veste di un estraneo qualsiasi; ma forte viceversa di elementi quali dovevano derivargli dal perfetto ricordo delle sembianze, del tratto, della voce, dell'espressione e del sorriso del fratello del prof. Cesare Canella suo compagno di scuola, e cioè del giovane dottore in filosofia incontrato cento volte a Verona, sia in casa Canella sia nei ritrovi dove prima della guerra svolgeva la sua azione il partito politico in cui militavano tanto il Canella quanto l'allora direttore dell'*Azione Cattolica* conte Della Torre.

Al suo apparire sembra, perchè effettivamente quanto riferiamo è frutto di sole indiscrezioni avendo il conte Della Torre rifiutato ogni informazione in proposito, sembra dicevamo che lo sconosciuto tradisse chiari segni di perplessità, quasi turbato di scorgere in compagnia del Procuratore del Re commend. Colonnetti del giudice istruttore cav. Cornovaglia e del Cancelliere dell'ufficio di istruzione tutte persone ormai a lui note, la figura ignota di quel signore dall'aspetto distinto e severo.

Ciò non di meno il conte gli si appressò e gli chiese gentilmente se lo riconoscesse.

L'altro corrugò la fronte come a raccogliere idee confuse nel suo cervello, ma non seppe rispondere e neppure rispose quando il Procuratore del Re cercò di aiutarlo, e quando il direttore dell'*Osservatore* rinnovò la sua domanda in dialetto veronese.

Sempre secondo le voci suaccennate, in tale contegno del nostro uomo il conte Della Torre trovò conferma di quanto egli aveva subito pensato, cioè che non si trattava di Giulio Canella.

Una serie di "gaffes,,

Tuttavia non contento di quella prima prova egli volle ottenerne una più lampante e risolutiva, e a tal fine proseguì l'interrogatorio invitando il poco verboso suo interlocutore a indicargli il nome della signora presso cui si erano trovati spesso insieme durante la permanenza di entrambi a Verona.

Ma neanche a questo punto il colloquio si animò. Decisamente *l'uomo che smarrì se stesso* non era in carreggiata. Ed allorchè finalmente, perduta la speranza di farlo parlare, il conte Della Torre gli suggerì che la loro ospite in quell'epoca era una contessa, tale circostanza non valse a dissipare l'incertezza del presunto dott. Canella. E ciò a segno che, invitato a dire almeno l'età della Signora in questione cadde nella « gaffe » di attribuirle 30 anni, mentre invece si trattava della più che cinquantenne Contessa De Blasi.

Fallita così la seconda prova il conte Della Torre passò a discorrere di vie di piazze di Verona chiedendo particolari di questa e quella località, e notando che l'amnesiaco, pur indovinando qualche circostanza non forniva mai dati completamente esatti. Ad esempio parlò di un'altura presso il villino di Blasi che al contrario domina esso stesso una vasta pianura, di folto d'alberi in un punto dove sorgevano rare piante a distanza, e via di seguito.

Infine il conte Della Torre volle ancora accennare ad un episodio che fu molto caratteristico e lusinghiero nella vita del professore Canella. Questi aveva partecipato ad una settimana sociale che si era tenuta a Venezia. Quivi in una conferenza aveva svolto un tema cui si annetteva molta importanza nel mondo cattolico: « I giovani e la liturgia ». Al giovane professore erano stati fatti vivissimi complimenti e si era anche ventilato il progetto di pubblicare la conferenza.

Pena inutile: l'enigma vivente non mostrò di conservare il minimo ricordo di quella pagina indimenticabile della vita di Giulio Canella.

D'altronde non queste soltanto sarebbero state le ragioni che convinsero il direttore dell'*Osservatore* che l'uomo di Collegno non è il suo amico dott. Canella. Altre ragioni egli avrebbe dedotto da dati fisici, da sfumature inequivocabili, e soprattutto dalla cadenza con la quale lo « smemorato » si esprime, che non ha niente a che fare con quella veneta.

Vissi d'arte e d'amor!

Per quanto i periti calligrafici non si siano ancora ufficialmente pronunziati, pure risulterebbe che l'esame calligrafico e grafologico rivelano perfetta identità tra l'amnesiaco di Collegno e l'ex tipografo Mario Bruneri.

A buon conto il ricoverato al Manicomio ignaro certo di tale risultato continua a scrivere, e ieri proprio ha tracciato sopra un foglietto volante la frase: « *Come Tosca io posso esclamare: Vissi d'arte e d'amor* ».

Con questa patetica dichiarazione non collimerebbero veramente i particolari che riferiva l'amante di Mario Bruneri Camilla Ghedini, nell'emozionante confronto di cui già demmo la prima sommaria notizia.

La donna Ghedini, certo fra i testi più importanti nel dibattito circa la complicatissima causa Canella-Bruneri recatasi a Collegno unitamente ad altre persone come lei convocate allo scopo di riconoscere lo « smemorato » fu introdotta alla presenza del nostro uomo sola e ad opera del maresciallo Cummando.

Non appena entrata nella stanza essa ha ravvisato senza esitare il suo amante, e lo ha ripetutamente chiamato per nome, e poichè quegli guardandola fisso dichiarava freddamente di non sapere chi ella fosse, affermando in pari tempo che egli non si chiamava Mario ed era invece Giulio Canella, ha finito per perdere la pazienza e gridargli di *smettere quella indegna commedia*.

Una dichiarazione della Ghedini
"Ci vorrebbe il manganello!,,

Dopo di che, pietosa verso la povera signora che la *commedia* tiene da tanti giorni in terribile ansia, la Ghedini ha tentato di far intendere all'uomo di cui divise per cinque anni la triste vita randagia, il suo dovere di confessare la verità e tutta la verità.

Ma tutto fu inutile, cosicchè la donna cambiò tattica e cominciò a narrare particolari della loro esistenza in comune; ricordò il mattino del 10 marzo 1926, quando lo lasciò diretto al Camposanto, parlò della cartolina avuta dal suo bimbo che sempre aveva conservato, ed infine dei suoi abiti dei quali poteva fargli la descrizione.

I vestiti furono portati nella sala e non solamente la donna li riconobbe, ma indicò pure dove e quando erano stati acquistati. Il ricoverato negò pure recisamente di averle mai scritto lettere dal Manicomio. Perchè, lo avrebbe fatto dal momento che non la... conosceva?!

Uscendo dal Manicomio, a chi la interrogava sull'impressione ricevuta dal colloquio, la Ghedini ha espresso la certezza di aver ritrovato Mario Bruneri, poco mutato dall'ultima volta in cui si erano visti, soggiungendo anche che se *avesse avuto un manganello lo avrebbe senza dubbio fatto confessare*.

Un neo che non ritrovo
sul viso dell'uomo di Collegno

PADOVA, 22. — Continuando nelle indagini intorno all'uomo di Collegno, la nostra polizia ha interrogato ancora il prof. Renzo Canella, il prof. Soranzo e l'avv. Dall'Olio.

Il prof. Soranzo ha affermato che l'amico Canella aveva un neo coperto da peli castano bruni vicino al naso sulla guancia sinistra e ha mostrato un ritratto caricaturale fatto a matita dal professore in occasione della propria laurea, dal quale appariva chiaramente il neo sulla faccia. Ciò ha confermato il prof. Renzo Canella, il quale però ha rilevato che il ricoverato di Collegno, il quale non ha alcun neo facciale, può aver subito l'estirpazione completa del neo stesso. L'avv. Dall'Olio smentisce poi la notizia data da alcuni giornali, secondo cui egli avrebbe affermato di aver ravvisato nel ricoverato di Collegno il suo amico prof. Gino Canella.

La tesi dell'on. Olivi

VERONA, 22. — Al direttore de *L'Arena* è pervenuta una lettera dell'on. Olivi di Treviso nella quale l'autore prospetta ampiamente documentandola la tesi d'altronde già assai diffusa nella nostra città e secondo la quale lo smemorato di Collegno sarebbe bensì Giulio Canella ma un Giulio Canella trasformato o meglio occultato dalla demenza.

La lettera che in fondo viene a confortare la convinzione sempre incrollabile della povera signora Canella la quale non più tardi di ieri scriveva ad una famiglia amica:

« Noi siamo sempre tranquilli e battaglieri. Giulio pure è sereno e non potrebbe essere diversamente ».

« Il tipografo impressore Mario Bruneri in un certo momento della sua vita compie un reato e scompare ed è condannato in contumacia. Il Bruneri non ricompare più. In quell'epoca o poco dopo — ammettiamo l'ipotesi — si aggira per le vie di Torino un uomo che ha una grande rassomiglianza con il Bruneri. E' il prof. Canella, rimpatriato non si sa nè quando nè come dalla prigionia di guerra dopo chi sa quali e quante peripezie e sofferenze. Egli ha patito di una grave forma di otite ed è in condizioni di particolare demenza conseguente forse a questa malattia, forse da una forte crisi nervosa.

« Il Canella, incontrato da famigliari ed amici di Bruneri, viene ritenuto per quest'ultimo scomparso inaspettatamente quantunque con atteggiamenti alquanto diversi da prima.

« Abbiamo così — per intenderci — un Mario Bruneri n. 2. Da questo momento ogni atto compiuto dal nuovo scomparso è in contraddizione con la condotta, la cultura e l'educazione del Bruneri n. 1. L'individuo ha l'aria austera che il Bruneri n. 1 non aveva. E' sordo come prima non era, da ateo diventa profondamente religioso, da semi illetterato, appare in breve tempo, sebbene sconclusionato e incapace ad agire largamente fornito di cognizioni. Egli ha tale fermezza e semplicità nell'espressione, tale buon senso nella scelta dei versi — come là dove ricorda la parafrasi dantesca del « Pater Noster »: « O padre nostro che nei cieli stai », che non sono propri degli autodidatti improvvisati i quali assimilano sempre e prima di tutto le parole roboanti e le frasi di grande effetto.

« Spinto dai presunti parenti e amici a lavorare nel mestiere proprio del Brunero, egli appena vi si induce va in una tipografia come correttore di bozze.

« Di più: scomparsa relativamente a breve distanza di tempo la figura del Bruneri n. 1, l'individuo nuovo ha una barba di tale rispettabilità che non può essere cresciuta in quel lungo così breve.

« Fino a quel momento quindi noi abbiamo in scena il prof. Canella, il quale, per le sue particolari condizioni fisiche, è indotto a ritenersi Mario Bruneri. E tutto quindi egli farebbe, come si disse, in armonia con la personalità antica.

« Si rivolge ad un sacerdote e propone alla signora di Torino l'affare per cui ottiene le famose dieci mila lire con l'intento di adoperarle in lavori di indole letteraria e filosofica musicale. Non riesce a concludere perchè è demente. E anche perchè creduto da quegli che gli stanno vicino, compresa la Ghedini, l'ex tipografo Mario Bruneri, i suoi tentativi appaiono truffe o simili dei già condannato Mario Bruneri (n. 1).

« Mai però i suoi progetti hanno carattere commerciale e tanto e tanto meno tipografico. Sotto il nome di Bruneri (n. 2) egli viene condannato e si prendono le sue impronte digitali che naturalmente corrispondono a quelle del ricoverato di Collegno.

« Breve. Tutti quelli che credono di vedere nel ricoverato di Collegno, Mario Bruneri, si riferiscono a dopo la prima condanna (di questi) che era non già soltanto somigliante al prof. Canella, ma era lo stesso prof. Canella. Diversamente manca un rapporto logico nella contrarietà dei rilievi certi fatti con diversi mezzi.

« Per distruggere l'ipotesi espressa, occorrerebbe una sicura identità fra il Bruneri prima della sua iniziale scomparsa (N. 1) e il preteso Bruneri ricomparso (N. 2).

« Lo stesso si può dire per le impronte, come per i dati calligrafici.

« Dal momento in cui il demente è stato riconosciuto dalla sua povera signora, egli ha ripreso a poco a poco il contatto col suo passato, dimenticando immediatamente le sue più prossime vicende, fino all'entrata nel manicomio.

« Può darsi anche che egli non abbia dimenticato del tutto il suo recente passato, ma che si sforzi di scacciare i ricordi dalla sua mente, come un cattivo sogno e che in questo sforzo egli sembri talvolta anche un simulatore ».

Il tragico epilogo di una rissa
a San Pietro a Patierno

NAPOLI, 22. — A San Pietro a Patierno per questioni di giuoco sorse ieri sera in una bettola una violenta rissa fra il venditore ambulante Giuseppe Ferrigno ed un giovinastro chiamato « Luigino ». L'intervento del proprietario della bettola e di alcuni clienti riuscì a porre pace fra i due, che uscirono dal locale. Ma il giovinastro evidentemente non considerava la cosa finita e, corse ad armarsi di una rivoltella, in compagnia del cognato si recò avanti all'abitazione del Ferrigno invitando costui a scendere in istrada.

Appena infatti il Ferrigno comparve sull'uscio « Luigino » gli scaricò addosso i sei colpi della sua arma che però andarono a vuoto. Visto ciò il cognato estrasse la sua rivoltella e a sua volta la scaricò contro il Ferrigno e la sua giovine sposa accorsa in aiuto del marito.

I coniugi Ferrigno caddero al suolo in un lago di sangue e i due cognati si dettero alla fuga. Alcuni pietosi raccolsero i feriti e provvidero a trasportarli all'ospedale dei Pellegrini ove i medici li giudicavano in pericolo di vita.

Drammatico suicidio a Napoli

NAPOLI, 21. — Certo Gennaro De Pino, di 20 anni, nel pomeriggio d'ieri noleggiò a S. Lucia una barca e si allontanò subito dalla riva. Il barcaiuolo dopo qualche tempo non vedendolo ritornare, fece una ricognizione nello specchio d'acqua rinvenendo poco dopo il misero giovane, freddo cadavere, nel fondo della piccola imbarcazione.

Dato l'allarme, si constatava che lo sconosciuto si era ucciso con un colpo di rivoltella al petto. Nel fondo della barca fu rinvenuta una pistola Mauser.

COMUNICATO
Corpo Reale del Genio Civile
Ufficio Speciale del Tevere e per l'Agro Romano

Il *Consorzio della Bonifica di Piscinara*, con Sede in Roma, via Arenula, n. 58, ha presentato domanda al R. Ministero dei LL. PP. per ottenere la estensione del perimetro della bonifica stessa.

La domanda e la proposta allegata sono depositate presso l'Ufficio suintestato piazza Adriana n. 9, piano 3.) e chiunque vi abbia interesse può prenderne visione durante le ore di ufficio (dalle ore 9 alle ore 12 e dalle ore 15 alle ore 19) nel periodo dal 25 marzo corrente a tutto il 9 aprile p. v.

Roma, 22 marzo 1927 - Anno V.

L'ingegnere Capo: *D. Pensserini.*

La raccolta Carlo Sacchi di Milano

Se è doveroso tributare merito a quanti in questi ultimi trent'anni, con alto senso di mecenatismo, contribuirono alla diffusione della cultura artistica in Italia, ed alla sua ben meritata valorizzazione, onore e merito va rivolto al Grande Uff. Carlo Sacchi di Milano, il quale pure assillato dalle continue cure per le sue industrie, seppe sempre trovare il mezzo per dedicare parte della sua giornata all'arte ed agli studi Danteschi, costituendo così un'oasi per la sua mente affaticata e per il suo spirito assillato dagli affari. Egli oltre ad essere un profondo studioso del nostro Divin Poeta, è stato ed è ancora un appassionato raccoglitore di tutta l'arte nostra.

Basterà sfogliare la ricca monografia pubblicata per la vendita di questa raccolta, dalla Galleria Pesaro per i tipi di Bestetti e Tumminelli, per convincersi della raffinatezza e del gusto eclettico di questo collezionista più unico che raro. Egli non è stato uno dei soliti raccoglitori locali, ma seppe apprezzare ed amare tutta l'arte italiana a qualsiasi regione appartenesse. Dalla Scuola napoletana rappresentata con opere di Domenico Morelli del più alto interesse artistico fra le quali « Vittoria Colonna che raccoglie i poveri nel suo castello » e con opere di Bernardo Celentano « La fuga di Pia de' Tolomei », nonchè con opere di Cammarano « Le corse alle Cascinelle », di Palizzi Filippo « Pastore con armenti », di Giuseppe Palizzi « Volpi » e poi ancora con opere di Michetti, Mancini, ecc.; alla scuola Toscana con opere di Fattori, Signorini, Cecconi, Vito d'Ancona, Ussi, Gordigiani, Lega, Vinea, ecc. Dalla scuola lombarda con opere di Previati « I funerali di una Vergine », « La Danza delle Ore » e « Georgica », ecc.; di Segantini « Ritratto di Mentasti »; di Cremona « Ritratto di Agostino Bertani », « High Life », ecc.; di Ranzoni, Mosè Bianchi, Induno Gerolamo, Induno Domenico, Faruffini, Filippini, Bazzaro, Grubicy de Dragon, Pellizza da Volpedo, ecc.; alla scuola Piemontese con opere di Fontanesi, Pasini, Delleani, Ravier; alla scuola Veneziana con opere di Marius Pictor, Favretto, Nono, Ciardi Guglielmo, Fortuny, ecc.: tutta l'arte italiana del XIX secolo è degnamente rappresentata non soltanto con i nomi di questi grandi maestri, che hanno onorato ed onorano il nostro Paese, ma colle loro opere più significative e più rappresentative.

Se è doloroso veder disperdere tanti tesori d'arte custoditi con profondo amore, conforta il pensiero che queste opere andranno ad arricchire nuove collezioni, e che qualcuna di esse troverà certamente definitiva collocazione in una delle nostre pubbliche Gallerie d'Arte.

Il Grande Uff. Sacchi, come egli afferma, giunto dopo la operosa vita alla fine della sua giornata, la quale certamente sarà più lunga di quanto Egli non creda, vuole oggi realizzare quanto seppe raccogliere per compiere altri dei suoi gesti munifici.

La vendita avrà luogo in Milano nella Galleria Pesaro, Via Manzoni 12-A, nei giorni 7-8-9 aprile preceduta da cinque giorni di esposizione.

Il Foro d'Augusto — Dallo splendore alla ruina

I fori imperiali liberati dalle case moderne

Roma da principio non ebbe che un solo Foro dato alla discussione degli affari pubblici e privati, alle adunanze, all'esercizio della giustizia ecc. e fu il Foro detto poi Romano, cinto in seguito dalla Curia, dalle Basiliche, dai templi, dai portici, dalle taverne. Aumentata l'importanza della città; aumentate, cioè, la sua popolazione e le sue ricchezze, quel primo Foro risultò piccolo e insufficiente, tantochè Giulio Cesare ne costruì un secondo, e, per la stessa cagione, altri ne furono aggiunti dopo, sino a divenire diciasette, chè tale è il numero registrato dalla ricapitolazione di Vettore.

Fu tanta per Augusto l'urgenza di provvedere, ch'egli, nell'anno di Roma 752, due anni prima dell'èra nostra, lo «dedicò», ossia «inaugurò» senz'attendere che il tempio di Marte Ultore, precipua parte del Foro stesso, fosse compiuto.

Stilobate del tempio di Marte col foro d'ingresso alla grotta basiliana

Le feste inaugurali furono grandiosissime. S'iniziarono (come scrive Dione) col *Ludus Trojae*. Indi, nel Circo Massimo fu fatta una caccia con 260 leoni, nel Circo Flaminio una caccia di coccodrilli, una lotta di gladiatori nei Septi, una Naumachia rappresentante un combattimento navale tra i Persiani e gli Ateniesi. Di solennità compiute proprio nel Foro non si ha memoria, se non che di una accolta di cavalieri sulla scalea del tempio e di una mostra di cavalli destinati alle corse del Circo. Delegati da Augusto a presiedere alle cerimonie furono i suoi nipoti Caio, Lucio e Agrippa Postumo.

Molto si è discusso sulla ragione dell'altissimo muro che dal lato di levante protegge il Foro, e, su tutto, intorno al suo percorso irregolare. Il muro, alto sul piano inferiore del Foro ben 33 metri, è formato di grossi blocchi di peperino, regolati alle congiunzioni da grappe di legno a doppia coda di rondine e rinforzati da alcuni filari di travertino.

Circa l'asimmetria di tale muro, è da accogliere la testimonianza di Svetonio, il quale scrisse: «Costruì il Foro alquanto più stretto che non avrebbe voluto, non avendo il coraggio di espropriare i possessori delle case vicine.»

Infatti, prima, il luogo era coperto da una moltitudine di case, appunto per esser vicino al Foro Romano e al Foro di Cesare. Dall'insenatura tra il Celio e l'Esquilino scendeva il notissimo quartiere della Suburra, zeppo di botteghe e di gente. Augusto dovette quindi limitare all'estremo le espropriazioni, così per non costringere troppa gente a spostarsi, come per non trovarsi di fronte a spese insostenibili, quantunque potesse disporre di grandi ricchezze, frutto del bottino della guerra Filippense.

E quale necessità, si è chiesto, ebbe Augusto di alzare il ciclopico muro? Si è variamente risposto: per delimitare il Foro; per nascondere, ai lati del meraviglioso tempio, un fondo di case meschine; per creare uno sparifuoco. E ciascuna delle tre tesi fu sostenuta con vigore contro le altre, quand'invece potevasi sostenere insieme alle altre. Che l'area del Foro si dovesse circoscrivere, è ovvio; che tutta una stipa di costruzioni non dovesse vedersi dietro il tempio e turbarne la nobile visione, concepibile; che si cercasse di proteggerlo dagli incendi, che tra il caseggiato romano, in gran parte di legno, scoppiavano frequenti, necessario. Non scrisse Tacito che solo riparo dal fuoco per i monumenti era quello? Così tutte le tre cose insieme dovettero suggerire ai grandi architetti augustei la costruzione del muro.

Passiamo al Tempio. E' noto che Ottaviano (Augusto dal 27 av. C.) figlio d'una nipote di Cesare, rimasto orfano di padre a quattro anni, venne da Cesare stesso preso in cura, indi adottato e istituito erede. Quando Cesare fu ucciso, egli trovavasi in Apollonia. Corse a Roma dove seguirono vari avvenimenti che tutti conoscono, fra i quali, importante al caso nostro, ch'ei nel 43 decretò il bando e la confisca dei beni contro gli uccisori di Cesare e che, in loro esecrazione, dopo la battaglia di Filippi, e per il bottino fattovi, pensò di edificare il tempio di Marte Ultore.

Il lavoro fu lungo (abbiamo visto come nel secondo anno avanti l'èra nostra non fosse per anche compiuto) e la spesa ingente; ma riuscì tal cosa da essere proclamata da Plinio tra le cose più belle che si vedessero sulla terra, da pareggiarsi al Tempio della Pace e alla Basilica di Paolo Emilio. Ovidio imaginò che Marte medesimo scendesse a contemplare il prodigioso edificio a lui consacrato. E aggiunge che il Nume ammirò, sulla vetta, le statue degli Dei; presso le porte, i trofei composti con le armi dei popoli vinti, e che il Tempio gli parve anche più maestoso quando vi ebbe letto il nome di Augusto. Sorprendente di vastità, mirabile di costruzione e d'ornamenti, lavoro di tali scalpelli da emulare i greci, riuscì ad un tempo opera di bellezza, di grandiosità e di ricchezza. Moli enormi di candidi marmi giunsero dal golfo di Luni, marmi preziosi da più lontane regioni al di là del mare, gli abeti, per i soffitti e la travature, dalla Rezia. Oltraccio lo volle arricchito di cospicue opere d'arte. Nel grande nicchione pose la statua di Marte Vendicatore insieme a quella di Venere «madre di Cesare deificato». Poi v'introdusse diverse opere di sommi artefici greci, ch'erano spoglie di guerra; due statue di bronzo levate all'abitazione di Alessandro Magno; due tavole di Apollo rappresentanti: l'una Alessandro sopra un carro trionfale e, allato, la Guerra incatenata con le mani alle spalle; l'altra, Alessandro, del pari sul carro di trionfo, con Castore e Polluce. L'imperatore Claudio ebbe la cattiva idea (biasimata anche da Plinio) di far cambiare i lineamenti del grande Macedone con quelli di Augusto.

Altri oggetti vi si videro, come due coppe di ferro. Inoltre un'iscrizione fa fede che vi fu pure un oggetto d'oro, probabilmente un vaso, del peso di cento libbre, dedicato ad Augusto dalla provincia di Spagna pacificata. Su tutto, però, era argomento di venerazione la spada di Cesare.

Non meno notevoli i privilegi dati da Augusto al tempio di Marte Ultore, per i quali assurse alla importanza dei templi di Giove Capitolino e di Apollo Palatino. Basti dire ch'ei decretò che nel Tempio si raccogliessero i membri della sua famiglia, che di là partissero i magistrati con imperio, che pei trionfi vi si adunasse il Senato (alla cui alta tutela il tempio era affidato) e che i trionfatori dedicassero là, a Marte, scettro e corona trionfali.

Nel Foro furono poi elevate altre insigni opere d'arte: una statua di Apollo d'avorio; un'altra di Minerva, parimenti d'avorio, scolpita da Endoios e levata a Calidone, antica capitale dell'Etolia; le quadrighe (di cui non si sa il numero) dedicate ad Augusto col titolo di Padre della Patria, e tutte le statue onorarie di bronzo, di cui Svetonio scrive: «Dopo gli Dei immortali Augusto onorò la memoria dei Capitani che il Romano impero crebbero dal nulla in tanta grandezza. Laonde ne ristaurò i monumenti, conservando il nome di ciascuno, e loro innalzò statue nei due portici del Foro costruito da lui, in atto trionfale dichiarando pubblicamente che aveva fatto ciò, affinchè egli, sin che vivesse, e i principali di Roma in ogni tempo fossero dai cittadini giudicati alla loro stregua.» Tali statue dei più celebri capitani cominciavano da quella di Enea recante suo padre. Seguivano i Re d'Alba antenati della gente Giulia, Romolo, e via via, i Generali della Repubblica.

Quanto durò il monumento nella sua integrità e nella sua ricchezza? Sembra sino al sec. V dell'èra cristiana. Poi cominciarono le rapine e le ruine. Prima nel 410 il saccheggio dato alla città dai Visigoti, condotti da Alarico, poi nel 455 quello dei Vandali condotti da Genserico, dovettero portare alla totale spogliazione di quanto si trovava nel Tempio di Marte Ultore come negli altri Templi di Roma.

Fu scritto che i Visigoti si dessero più specialmente a far bottino delle cose d'un valore materiale, e Genserico invece pensasse pure di togliere oggetti d'un valore d'arte, per trasferirli al Foro e al suo Palazzo di Cartagine. Procopio racconta infatti, che mentre una nave carica di statue affondava in mare, altre, ugualmente piene, entravano in porto.

Comunque, nè l'uno nè l'altro saccheggio arrecò grandi distruzioni nei monumenti di Roma. Credere che quei barbari, avidi di preda facilmente afferrabile e trasportabile, indugiassero, nei pochi giorni a loro concessi, con ponti e leve e corde e argani e ferri, e con estremo loro sforzo e pericolo, a rovesciare colonne e muri, è semplicemente puerile, e tutti oramai ne convengono. Essi non lasciarono negli edifizi se non quei danni che sono inseparabili dal saccheggio (specialmente gl'incendii), ma non perdettero tempo a farne degli altri per semplice e inutile voluttà di distruzione.

Le prime e grandi rovine nei monumenti di Roma furono arrecate dai violenti terremoti, che in quel medesimo V secolo e nel seguente e più tardi squassarono la città. Fra il 443 e il '55 s'ebbero scosse tali che rovesciarono portici e statue, e nel 477 rovinarono edifici e parte del Colosseo il quale sofferse assai anche nel 508 e nel 1231. Grandi danni seguirono nel 553, e, più tardi, nell'801, nell'896, e nei secoli XI-XIII. Nel 1348 (l'anno della terribile peste) caddero parte della Basilica di S. Paolo e di quella degli Apostoli, il frontone del Laterano, la vetta della torre delle Milizie e molti altri edifici, come testimonia il Petrarca.

E basta: perchè non è questo il luogo in cui tessere la storia de' terremoti di Roma e delle loro conseguenze. Solo diremo che i maggiori danni al Tempio di Marte avvennero prima del sec. IX.

Nel medio-evo la città poco meno che deserta, certo ridotta ad una popolazione oltremodo esigua, lasciò le ruine così com'erano rimaste e rimanevano dopo i terremoti ed altri avvallamenti. Chi invece arrecò ad esse ed anche ai monumenti rimasti in piedi quei danni che non avevano fatto i barbari, furono il Rinascimento (che pure era tornato al culto del tempo antico) e quel Seicento che, pur tutto amplificando, manifestava una identica ammirazione.

Il guaio fu che i Papi, dal quattrocento in poi, si volsero a troppo larghi e rapidi rinnovamenti edilizii, i quali sono sempre stati distruttori. La febbre dell'edificare che culminò in Sisto V, era già intensamente scoppiata con Niccolò V, il quale giudicava la elevazione delle grandi moli uno dei mezzi più sicuri e più nobili per conquistare la gloria e li chiamava documenti durevoli, testimoni eterni, opera quasi divina. Ma intanto egli lasciava manomettere i famosissimi resti di Roma. Il suo stesso prediletto Leon Battista Alberti, scriveva: «Restavanci gli esempi delle cose antiche ancora nei templi e nei teatri, dalle quali come da perfetti maestri si potevano imparare molte cose, ma io le vedevo, non senza mie lacrime, consumarsi di giorno in giorno».

Certo è che grandissimi danni ai Fori imperiali furono fatti durante il Rinascimento. Nel 1477 si estraggono marmi dall'atrio contiguo a San Basilio (la chiesa costrutta nel sec. IX entro l'àmbito del Foro d'Augusto e nel Tempio di Marte Ultore); altri ne cede nel 1518 il Priore dei Cavalieri di Rodi a Marcantonio Cosciari, che giacevano ai piedi del campanile; nel 1540 se ne levano ben 56 carrate pagate 117 scudi; altre se ne scoprono e asportano fra il 1568 e il 1570, quando s'apre la *via Alessandrina* nonchè la *via Bonella*, e, insieme al Monastero, si consegna alle Monache Domenicane neofite la chiesa ch'esse ribattezzano col titolo dell'Annunziata.

Che dire, infine, della distruzione del tempio di Minerva a sud del Foro d'Augusto, ordinata nel 1606 da Paolo V, che usò le colonne per la fontana del Gianicolo?

CORRADO RICCI

Il tempio di Marte Ultore nel secolo XVIII

LA VITA DEGLI ALTRI di G. ZORZI al QUIRINO

Fra gli autori e i «maestri di scena» che si abizzarriscono a fare i salti mortali, Guglielmo Zorzi quietamente e seriamente s'ostina a far levare il sipario sopra una borghese scena fissa, una «sala terrena» a molte porte, quella famosa sala un po' stanza da pranzo un po' salotto un po' studio un po' *living room*, la quale nella commedia moderna rappresenta ciò che fu nella commedia classica la famosa strada con due case attigue e due porte. E qui stavolta egli ha fatto andare e venire, in un viavai trito e affaccendato, un padre e tre giovinotti: lui scrittore e commediografo celebre ma, come si conviene ai tempi nostri, tutto preso dall'organizzazione di pratiche iniziative (pensate, un teatro stabile latino a Buenos Aires; perchè non comincia col fondarne uno a Roma?); e i suoi figliuoli, lanciati ognuno alla conquista del proprio avvenire, uno ingegnere ferroviario e traforatore di montagne, un altro giornalista assai nostro collega di redazione qui alla *Tribuna*, un terzo ancora giovanissimo e, per ora, sbalordito dalle prime avventure d'amore.

Ma, accanto a questi uomini, ci sono le donne. E c'è, anzitutto, la moglie dello scrittore, anzi dovremmo dire semplicemente la Moglie con la m maiuscola, mite creatura che sembra incarnare una volta di più quell'ideale di virtù femminile concepita quasi soltanto come passività e rassegnazione, qual era caro, se gli storici della letteratura non c'informano male, al teatro e alla novellistica del Medioevo. E c'è, come a farle eco, la figura giovinetta d'un'altra donna, prima fidanzata e poi sposa di uno dei figliuoli (l'ingegnere), che adesso si duole con qualche vivacità nel vedersi un poco trascurata dal marito, vive anche lui vagabondo e vibrante dietro al suo lavoro e ai suoi affari, ma che domani, si capisce subito, si rassegnerà anche lei.

Perchè la sua sorte, la sorte di tutte le spose e di tutte le donne, fa intendere l'autore, è questa: d'esser le compagne innamorate, o amorose, o per lo meno affettuose, della fatica dell'uomo; nella cui vita (vedi anche *Il mestiere di marito* di Lucio d'Ambra) esse rappresentano non più di un caro e, diremmo, complementare episodio, mentre per esse l'uomo è tutto. Dice il protagonista di questa commedia, lo scrittore, al più giovane dei suoi figli turbato per la prima volta da una donna: «In queste faccende, se uno dei due deve piangere, fa' che sia la donna! E' Dio che le ha assegnato questo destino, la colpa non è nostra». E la commedia, nell'intrico dei suoi tenui fili, non fa che riprendere e variare un tal motivo. L'uomo vive la vita sua, la donna non vive se non «la vita dell'altro».

Detto questo, non ci sembra necessario esporre i particolari della «vicenda», che l'autore ha voluto estremamente semplici e comuni, e che ha espresso attraverso dialoghi estremamente piani, fatti di parole quasi banali, e di echi della nostra vita più modesta, di tutt'i giorni. La buona moglie dello scrittore vede il marito, già così distratto e perduto nel tumulto dei suoi successi e delle sue fortune anche amorose, lasciar la sua casa e la sua Roma per qualche mese, e poi restarsene di là dall'Oceano addirittura per sei anni; vede i figli disperdersi a uno a uno, ciascuno secondo la sua sorte, e ripeter nei loro *ménages* quello che avvenne nel *ménage* paterno. E cosa fa? E cosa può fare? Tacere, chinare il capo, ribeversi le lacrime silenziose. Salvo le ore in cui i figli si rifanno vivi per riversare nel suo seno le inquietudini e le amarezze, che pure incontrano, com'è inevitabile, in quella loro vita; e salvo l'ora suprema in cui il marito ritorna a lei — deluso, pare: ma per quanto? e fino a quando?

La grigia dolcezza di quest'opera, la sua verità e umanità, la sua crepuscolare quietudine, e, diciamolo, anche la eccellente esecuzione che ce ne fu data dalla compagnia Racca-Capodaglio-Olivieri, conquisero il pubblico; il quale ravvisò nel sentimento a cui essa s'ispira tanta parte dei sentimenti suoi. E anche a noi parve che il delicato ingegno di Guglielmo Zorzi non avesse mai, come in queste scene forse un poco monotone ma piene di garbo, di misura e di verità, espresso così schiettamente, e fuori delle maniere letterarie, la sua malinconia, e dato ali alla piccola tragedia della sua delusione. Egli ebbe ottimi collaboratori in Wanda Capodaglio, la cui bravura in queste parti di eroina sconfitta e *priora* è ormai ben nota; nel Racca, ch'era lo scrittore, e fu pieno di onesta verità; nell'Olivieri, che incarnò col consueto valore la figura d'un buon amico e confidente; nel Cimara (Giovanni), nel Guasetti e nel Dondini, ch'erano i tre figli; e negli altri. Sicchè il successo fu cordialissimo, autore e attori furono evocati alla ribalta una quindicina di volte; e gli spettatori desiderosi di ritrovare a teatro i casi della loro vita, i turbamenti che li commuovono e le dolcezze che li affannano, sono avvertiti: le repliche cominciano da oggi.

s. d'a.

"Inferno„ di U. Barbaro e B. Grassi agli Indipendenti

I professori di filosofia vengono generalmente maltrattati dagli autori drammatici, che li tirano in ballo per dimostrare regolarmente ch'essi sono incapaci di capire la vita.

Gli autori del lavoro rappresentato ieri agli «Indipendenti» hanno invece tentato la riabilitazione di codesto personaggio. Si tratta di un professore di filosofia teoretica, qualche cosa tra l'idealista e lo schopenhaueriano, che avendo raggiunto i vertici del pensiero — rappresentato da un grattacielo — è arrivato alla famosa conclusione che tutto è vanità. Non ha raggiunto il cielo, chè il cielo non è per gli autori, fautori di una nuova mistica, raggiungibile mediante la filosofia; ma non è nemmeno più in terra, poichè dalla terra, dalla vita, s'è completamente staccato. Così, buttatosi dal grattacielo in un momento di disperazione suicida, egli è rimasto sospeso in aria. La sua posizione è tristissima. Incapace di capire o amare la vita, è altresì incapace di raggiungere la morte. La Divina Provvidenza ha per lui decretato l'immortalità, come si viene a sapere da un dialogo fra S. Paolo, San Francesco e S. Pietro al secondo quadro, con grande rabbia del demonio, che si vede sfuggire un'anima a lui destinata, come si apprende al quadro quinto.

Un santone, immediatamente scomunicato dalla Chiesa, gli ha predetto che egli potrà morire sol quando avrà imparato di nuovo ad amare la vita. Concordando in questa conclusione con un professore di psicologia freudiana, e discordando invece da un fisico einsteiniano, che consiglia il filosofo di procedere a una serie di salti nel vuoto per ottenere l'annullamento del suo essere.

Talchè il disgraziato si reca in un circo a compiere tutte le sere la sua miracolosa abilità. Finchè un accesso di altruismo lo coglie, un momento d'affetto per le sofferenze di una cavallerizza; e allora la sua immortalità può spezzarsi ed egli muore di un colpo apoplettico.

Questa la trama, che ci pare assai chiara nel suo significato simbolico. Senonchè per rendere teatrale, artistico, un tal predicozzo di filosofia intuizionista o mistica ci voleva molta fantasia, o, se agli autori piace di più, molta immaginazione. Nel terzo quadro e nell'ultimo lo spirito non manca e la trovata iniziale indubbiamente c'è. Ma gli altri quattro quadri, compreso quello dell'inferno che Bragaglia animò con la sua messinscena, si trascinano troppo lentamente, e c'è persino una lunga discussione fra i tre professori, il filosofo, lo psicologo e il fisico, che proprio non si capisce perchè non sia stata medicata con un bel taglio netto.

L'interpretazione non fu troppo sicura, tranne che da parte del Chiurazzi. Il pubblico applaudì e mostrò divertirsi. Stasera replica.

vice

L'on. Turati parlerà all'Istituto fascista di Cultura

MILANO, 22. — Domani alle 21,15 parlerà al nostro Istituto fascista di cultura Antonio Capri sul tema: *L'anima di Beethoven*.

Giovedì, poi, l'on. Augusto Turati segretario generale del Partito, parlerà su: *Un popolo, un'idea, un uomo*.

Infine, venerdì, il prof. Emilio Bianchi terrà una conferenza sul tema: *Come fu vinto il mistero dell'Universo astrale*.

IL TEATRO CONTEMPORANEO A S. CECILIA

E. Audisio sul Teatro francese

Il consueto pubblico di artisti, di studiosi, di allievi, di buongustai, e (che non guasta mai) di belle signore, affollava sabato all'ora solita la sala del nuovo Teatrino della «Eleonora Duse» a Santa Cecilia. Tra gli altri erano presenti molti membri della colonia francese, con un rappresentante dell'Ambasciata, ospitato dal sen. Morello nel palco della Commissione Artistica per la Riforma della Scuola.

La conferenza dell'Audisio era, come si sa, la 6.a di questo eccellente corso, il quale sta offrendo al pubblico romano un quadro completo del Teatro contemporaneo. E il suo tema era tra i più attraenti ma, almeno a prima vista, anche tra i più difficili a trattarsi con qualche originalità: perchè, se sul teatro giapponese, o sul teatro persiano, o anche su quello russo, è agevole fare a un uditorio italiano, rivelazioni curiose o interessanti, non pare che si possa esser molto di nuovo da dire sopra un teatro come il francese, così noto fra noi. Il conferenziere stesso, che è francese, non ha esitato a ricordare che gli studi di alcuni critici italiani su autori drammatici francesi sono stati addirittura tradotti in francese e pubblicati sul *Comoedia* di Parigi; e a rendere omaggio all'intelligenza con cui oggi in molti teatri italiani si sceglie il repertorio francese.

E tuttavia, l'Audisio ha saputo intrattenere l'uditorio per un'ora e mezza, in un'esposizione lucida e precisa delle attuali condizioni del teatro in Francia, dal punto di vista pratico e da quello estetico, dividendo la sua materia con la stessa formula «economica» proposta dal d'Amico nella sua prolusione a questo corso di conferenze: produzione (autori) e distribuzione (teatri, attori). L'A. s'è largamente indugiato nel darci con larghi tratti, le linee della organizzazione dei teatri e delle compagnie francesi. Anche in Francia si piange sulla crisi del teatro: ma anche colà le cifre dimostrano — come il d'Amico sostenne per l'Italia — che il pubblico del Teatro drammatico non è affatto diminuito, e che quello del Cinema è, nella sua gran massa, un altro. Oggi i teatri di prosa a Parigi — fra i sovvenzionati, i *théâtres de genre* e i *théâtres de quartier* — sono una quarantina. In provincia i teatri esclusivamente riservati alla prosa son pochi, ma in moltissimi (centinaia) si alternano, a spettacoli di musica, spettacoli drammatici.

Lo spazio c'impedisce di render qui diffuso conto di quanto l'A. ci ha detto dei teatri d'arte, teatri sperimentali, teatri d'eccezione, ecc., fioriti in questi ultimi tempi a Parigi (ricordiamo Antoine, Lugné-Poe, Copeau, Pitoeff ecc.), i cui capi (non si deve eccettuare il Copeau!) son tutti finiti, come s'usa in Francia, dalla rivoluzione alla regola, e dall'eresia all'ortodossia. Egli ha esposto, anche sulle orme del famoso *Paradoxe* del Diderot, sottili osservazioni psicologiche ed estetiche sull'arte dell'attore; sulla crisi ch'essa attraversa dall'inizio del Dopoguerra; e sulla potentissima collaborazione ch'essa dà al successo, inesplicabile fuori della scena francese, di tanto teatro. Ha accennato alle riforme scenografiche, e alle influenze che su di esse hanno suscitato anche alcuni italiani (Brunelleschi, Allegri, Severini e in genere i futuristi). Infine, intrattenendosi brevemente sulla crisi degli Autori e della Poesia drammatica, ha detto che se la Francia d'oggi ha oggi moltissimi autori ma nessuno drammaturgo e commediografo veramente eccelso, ciò si deve al fatto che il teatro drammatico non è più un genere puro, ma ha risentito troppo del Cinema, del *Music-hall*, e in genere dell'influenza commerciale: ~~ecc~~ contro questo, la reazione è già vittoriosamente iniziata.

Dell'interesse con cui la nitida esposizione dell'Audisio fu seguita dagli astanti abbiamo già detto: la sua conferenza ebbe un successo cordialissimo. Sabato prossimo, 7.a conferenza del Corso: parlerà Alberto Spaini, sul Teatro Tedesco d'oggi. Ma prima ancora, e cioè giovedì, nella stessa deliziosa sala presso l'Accademia di S. Cecilia, gli allievi della Scuola «Eleonora Duse» inaugureranno il loro novissimo teatrino col primo «saggio» dell'anno, rappresentando un atto di Goldoni (*Le donne curiose*) e *Barberina* di de Musset.

Audizione del "Quartetto ungherese„ in casa dell'on. Mussolini

E' noto come l'on. Mussolini adori la musica. Dopo una giornata di lavoro grave e accanito, nulla gli è più gradevole che ascoltare, nella quiete del suo studio in via Rasella, musica egregiamente interpretata da sommi artisti. Quante volte, l'insigne uomo di Stato ha chiesto a Corelli e Mozart, a Vivaldi, Bach o Beethoven, qualche momento di felice abbandono spirituale!... Ormai, la passione nobilissima dell'on. Mussolini per la musica è nota in tutto il mondo e gli artisti più acclamati considerano come un supremo onore l'essere invitati a tenere un concerto alla presenza del Duce d'Italia.

L'eccellente «Quartetto ungherese» composto dei professori Adalberto Melles, Eugenio Gulden, Stefano Gati e Alessandro Karpathy — è venuto espressamente a Roma per offrire all'on. Mussolini un'audizione; essa ha avuto luogo iersera, in forma strettamente intima, e si è svolta con suprema eleganza. Il Duce ha accolto premurosamente i valorosissimi artisti ungheresi e li ha elogiati con fervore sincero, per la bravura tecnica, la forza e la superiore dignità stilistica che essi hanno dimostrato nell'eseguire un complesso di musiche preziose e difficili.

Il prof. Melles e i suoi baldi compagni si sono subito affermati interpreti di grande linea eseguendo a perfezione il robusto *Quartetto op. 95* di Beethoven: quindi, nel *Quartetto in mi bemolle* di Mozart, trasparente, scorrevole e tutto fiorito di melodie leggiadre, nel *Quartetto op. 30* di Ciaikowski, interessante per il suo singolare carattere elegiaco e drammatico, e nel freschissimo *Quartetto op. 18 N. 6* di Beethoven (ove è quella pagina incantatrice detta «La melanconia») il talento, l'ardore e il gusto signorile dei quattro musicisti sono apparsi degni di ammirazione intensa.

L'on. Mussolini si è intrattenuto affabilmente con i suoi ospiti, informandosi in modo speciale dei concerti da loro tenuti in Italia. Il «Quartetto Melles» si è, finora, presentato a Mantova, Livorno, Firenze, Pistoia Piacenza e Milano, raccogliendo molto plauso. Purtroppo, i vittoriosi artisti ungheresi non potranno dare una pubblica audizione nella città nostra, essendo costretti a ripartire subito. Il Duce, ha offerto loro una coppa di *champagne*, esprimendo l'augurio di rivederli in Roma nella stagione ventura e il Melles, a nome dei suoi colleghi, lo ha ringraziato con effusione per le sue alte parole di simpatia e di encomio.

Svolta pericolosa

Che rapporto corre fra la malaria e le belle arti del Sud-America?

Lo chiediamo al *Piccolo* che pubblica il seguente annuncio:

«Ora che sta sorgendo in Roma un grande Istituto internazionale per la malaria, auguriamoci che in un tempo più o meno breve possa sorgere anche un'Accademia sud-americana di Belle Arti dove i giovani artisti potranno plasmare la loro anima ispirandosi ai grandi capolavori che soltanto Roma può vantare».

* * *

Dal sommario d'una rivista intitolata *I grandi scrittori*: Ubaldo Fagioli, Aldo Parini, Paolo Amedio, Luigi Pralavorio, Enrico Franchi, Mino Doletti...

Ci domandiamo quali sono i piccoli scrittori.

* * *

Novità agli *Indipendenti*: l'«Inferno» di Barbari e Grassi.

Non sarà una presa in girone?

La lettura di S. E. Bodrero alla Casa di Dante

Domenica scorsa S. E. Bodrero ha tenuto la lettura del canto XXXIII dell'*Inferno*. L'illustre oratore, dopo aver fatto del canto una magnifica parafrasi originalmente concepita e mirabilmente espressa, nota come tutto il canto sia materiato d'orrore. I traditori (egli dice) appaiono a Dante i peggiori colpevoli, perchè il loro delitto ha danneggiato più d'ogni altro, offendendo loro stessi, i loro compagni, la coscienza, Dio. Salvo i tiranni e i simoniaci, l'*Inferno* non contiene altri peccatori politici nel senso ampio della parola. Per questo Dante non ha per loro accento di pietà: per questo nell'Antenora egli pone i traditori d'ogni partito, tutti contemporanei, salvo Ganellone il Maganzese, posto insieme a quelli come per raccoglierli tutti nella sua infame popolarità. Il Bodrero rileva, poi, come nel nostro tempo noi, uomini della guerra e della rivoluzione, possiamo comprendere e sentire Dante in questo canto come nessun altro italiano, nei sei secoli da che la Divina Commedia è il poema della patria. E, continuando, dice: «Anch'io, se per molti altri peccati forse potrei trovare nel mio cuore commiserazione e indulgenza, sento che per il traditore non ho pietà, che questa significherebbe abdicazione ad ogni mia ragion d'essere. Quanti, fra coloro che mi ascoltano, hanno fatto la guerra, certamente sentono come me. Poichè la Nazione non è sentimento che si frazioni in ciascuno di coloro che vi appartengono, ma vive integrale in ciascun cittadino con tutto il valore imperativo che essa rappresenta.

S. E. Bodrero conchiude con un'acuta analisi del carattere di Dante che sentiamo oggi veramente rivivere in questa nostra generazione che manifesta, come Dante, asprezza vivace, convinzione tenace ed esasperazione appassionata; che, come Dante, ripudia le transazioni e le condiscendenze, fiera di una sua divina intransigenza che le deriva dalla consapevolezza della grandezza morale, della bellezza storica e dell'attitudine all'impero ond'è segnata la nostra Nazione».

La bella conferenza, che ha suscitato i sentimenti più vivi nell'animo degli ascoltatori, è stata molto applaudita.

"La Grande Caterina„ di Shaw in musica

PARIGI, 21.

Al «Theatre des Arts» ha avuto luogo la prima rappresentazione de «La grande Caterina», commedia in quattro quadri di George Bernard Shaw, traduzione di Augustin e Henriette Hamon, alla quale è stata adattata musica di scena dei due celebri compositori russi Rimsky-Korsakoff e Moussorgsky.

Ecco in breve, la trama del libretto:

Il giovane capitano inglese Edstaton, inviato dal proprio ambasciatore, sollecita dal principe Potemkine una intervista con la Imperatrice Caterina. Potemkine è ubbriaco, ma sotto la sua ignobile ebbrezza nasconde una furberia non comune. Così il Principe conduce il Capitano inglese nella stanza da letto della Imperatrice la quale compie il suo «lever» in mezzo ai propri cortigiani. La sovrana si interessa subito al bell'ufficiale e lo invita a un «rendez-vous» più intimo.

Senonchè Edstaton racconta tutto alla sua fidanzata Clara, e naturalmente rifiuta di recarsi all'appuntamento. Ma l'offesa fatta alla imperatrice è grave. Edstaton cerca pertanto di fuggire ma è arrestato e trasportato legato ai piedi di Caterina, la quale tenta sul giovane le arti della propria seduzione e la virtù del capitano sarebbe prossima a capitolare se non giungesse in tempo la fidanzata. Caterina a malincuore lascia andare il giovinotto il quale nondimeno, intenerito, prima di separarsi dalla imperatrice, crede opportuno di consigliarle di maritarsi, e di vivere nella intimità di un «ménage» attorniata a una bella nidiata di figliuoli.

Mascagni a Vienna

Parte stasera da Roma, per Vienna, il maestro Pietro Mascagni che rappresenterà l'Italia alle grandi manifestazioni in commemorazione di Beethoven. Ieri sera Mascagni è stato ricevuto — a Palazzo Chigi — da Mussolini, al quale ha voluto esprimere il vivo ringraziamento per l'onorifico incarico; ed è stato poi dal Duce trattenuto a cordiale conversazione su questioni d'arte musicale.

CRONACA DI ROMA

Appartamenti vuoti

e Commissioni rionali conciliative

Il problema della casa e dei fitti è quotidianamente oggetto di studio da parte del Governatorato e della Federazione dell'Urbe che intendono, in perfetta unione di pensiero e di propositi, adottare tutti quei provvedimenti che valgano a ristabilire una più normale situazione ed a liberare questa da tutti i contorni artificiosi che taluni hanno voluto accumulare intorno.

E' noto quanto già è stato fatto a Genova e a Milano dove i Prefetti hanno ordinato il censimento degli appartamenti vuoti o che si renderanno sfitti in breve termine di tempo e dove i Podestà hanno nominato Commissioni rionali per dirimere le controversie tra inquilini e proprietari di case.

La Federazione dell'Urbe nelle richieste inoltrate a seguito del proprio studio sul problema degli alloggi ha compreso anche quella del censimento degli appartamenti sfitti poichè è intuitivo che qualsiasi provvedimento in materia di case per avere vera efficacia deve essere basato su elementi di fatto precisi.

Le proposte rimesse al Governatorato e alle Gerarchie politiche sono state subito oggetto di studio tanto che abbiamo buona ragione di ritenere imminente l'adozione di speciali provvedimenti per Roma.

Sembra infatti sicuro che il Prefetto ordinerà anche per la nostra città il censimento degli alloggi vuoti e di quelli che pur non essendo considerati disponibili dai proprietari non sono attualmente abitati. Nelle denuncie riteniamo che dovrà essere indicato il prezzo di affitto annuo che per tali appartamenti si richiede e successivamente alla data fissata per il censimento dovranno essere denunciati tutti gli alloggi che si renderanno sfitti.

La portata del provvedimento non ha bisogno di essere lumeggiata: si avrà il modo di sventare le speculazioni inquantochè non sarà consentito ai proprietari di liberarsi dei loro inquilini per affittare poi gli appartamenti a prezzi esorbitanti mentre sarà possibile conoscere quali siano le disponibilità di alloggi nel momento attuale e provvedere perchè questi siano occupati a condizioni di equità.

Riteniamo anche che saranno istituite a Roma le Commissioni rionali alle quali potranno accedere tanto i proprietari quanto gli inquilini. Di esse faranno parte un rappresentante della Federazione dell'Urbe ed un rappresentante dei padroni di casa ed avranno un presidente scelto tra i magistrati o tra gli ufficiali generali a riposo.

Non sarà neppure trascurata la questione dei fitti dei negozi ed a tale scopo sarà probabilmente nominata una Commissione centrale alla quale potranno essere portati per la risoluzione i casi per i quali non sia possibile trovare intesa tra proprietari e locatari.

Con tali provvedimenti la situazione verrebbe a migliorare singolarmente e si eviterebbero ai danni degli inquilini le speculazioni che da taluni padroni di casa si vanno già annunziando.

L'organizzazione industriale

e le denuncie operaie

L'Unione Industriale Fascista del Lazio comunica:

« L'art. 1 del R. D. 24 febbraio 1927, n. 241 fa obbligo a tutti i datori di lavoro dell'industria — associati e non associati — di far pervenire, entro il 25 marzo 1927, all'Associazione di primo grado nella cui circoscrizione svolgono la loro attività e che li rappresenta ai sensi della legge 3 aprile 1926, n. 563 la denuncia numerica dei lavoratori dipendenti al 1.o gennaio 1927, distinti secondo che si tratti di dirigenti (compresi gli institori e gli impiegati muniti di procura), impiegati, capi-operai, donne e ragazzi di età inferiore ai 15 anni.

La denuncia deve contenere, oltre la denominazione della Ditta datrice di lavoro, anche l'indicazione specifica della attività esercitata.

Per le Aziende industriali ed artigiane del Lazio (Provincie di Roma, di Frosinone, di Viterbo) tale denuncia dei lavoratori ed artigiani dipendenti, va diretta, in duplice esemplare, alla « Unione Industriale Fascista del Lazio » Roma, via Cesare Battisti, 121, alla quale con R. D. 26 settembre 1926, N. 1780 è stata riconosciuta la rappresentanza legale dei datori di lavoro industriali del territorio.

La denuncia va fatta su appositi moduli — distinti per i lavoratori industriali e per gli artigiani — moduli che, per Roma, possono essere ritirati presso la Sede di questa Unione e per gli altri Comuni presso gli Uffici Municipali. Ad eseguita denuncia, a ciascuna ditta sarà rilasciata da questa Unione apposita dichiarazione di ricevuta. L'art. 5 della Legge 3 aprile 1926 n. 563, stabilisce che: « *In caso di omessa falsa o incompleta denuncia, i contravventori sono puniti con la ammenda sino a Lire Duemila* ».

La morte di un cavallerizzo

Il giorno 18 corr., durante una partita di caccia alla volpe, a Ponte di Tor Chiesaccia, il cavallerizzo Giovanni Moriconi di 65 anni, abitante in via Tirso, saltando un ostacolo, cadde riportando lesioni al midollo spinale.

Fu ri[illegible]to alla Clinica del dott. Sacco, [illegible] Sassari, ove la notte scorsa [illegible]venute complicazioni, morì. [illegible] a disposizione dell'au[illegible]

Atti del Sindacato fascista giornalisti

Il Segretario del Sindacato Regionale Fascista dei Giornalisti comunica:

Disoccupazione

« Ai fini della compilazione d'un elenco di giornalisti fascisti disoccupati, coloro che si trovassero nelle condizioni richieste, a norma del deliberato del Direttorio Nazionale, sono invitati a far conoscere la loro posizione al Sindacato Regionale Fascista dei Giornalisti entro la fine del mese corrente ».

Suddivisione regionale

Il Sindacato regionale giornalisti fascisti avverte gli antichi soci della scomparsa Associazione della Stampa che la suddivisione dell'organizzazione giornalistica in Sindacati regionali è stata attuata per inquadrare regionalmente i giornalisti. Molti di coloro che, pur risiedendo ed esercitando la professione in regioni diverse da quelle sottoposte all'autorità del Sindacato di Roma, erano soci della scomparsa Associazione, dovranno inquadrarsi nei Sindacati delle rispettive regioni. Ai ricorsi presentati da coloro che in queste condizioni si trovano non sarà data risposta, intendendosi risolta tacitamente la questione dal giorno in cui fu nota la suddivisione regionale di cui sopra.

Ricorsi

Si sta procedendo, in base alle norme dettate dal Direttorio del Sindacato nazionale, alla revisione del primo elenco del Sindacato regionale e all'esame dei ricorsi presentati. La mole di tali ricorsi è così imponente da esigere un lavoro lungo e paziente che potrà essere ultimato solo fra qualche tempo. Il Sindacato regionale intende d'altronde procedere con ogni cautela: e per ciò chiede agli interessati di attendere senza ingiustificata impazienza le deliberazioni definitive.

Estero e Colonie

I corrispondenti dall'estero e i giornalisti esercitanti la professione in Colonia, a norma dei deliberati dal Direttorio Nazionale, debbono essere inquadrati nel Sindacato regionale di Roma.

Il Segretario del Sindacato invita pertanto gli interessati a volergli far pervenire la necessaria domanda, corredata da tutti i documenti, professionali e politici, giudicati necessari ai fini dell'iscrizione.

Tra coloro che non ricordano:

La "contessa,, di S. M. della Pietà

Il delirio di fantasticherie che il professor Canella, o Mario Bruneri che sia ha suscitato intorno e se fa tornare d'attualità un interessantissimo caso di amnesia che vive sotto le spoglie di una vecchietta del 15. padiglione dell'Ospedale di Santa Maria della Pietà.

Sui gradini di Sant'Andrea della Valle

Una notte, alla fine di giugno del 1918 una pattuglia in perlustrazione sul corso Vittorio Emanuele scorse sui gradini di Sant'Andrea della Valle una figura di donna decentemente vestita e che ad ogni modo non poteva essere scambiata con una di quelle accattone che cercano asilo sotto i portici delle chiese o negli androni dei palazzi.

Gli agenti avvicinatisi alla poveretta constatarono con loro grande stupore che si trattava di una vecchia signora vestita assai decorosamente e che era ad ogni momento scossa da fremiti e da brividi indici sicuri di uno stato di esaltazione nervosa.

— Che cosa fa qui? Dove abita? Che le è capitato?

La vecchia signora nulla rispondeva e continuava soltanto a fissare con grande insistenza gli agenti che le erano intorno. Sembrava che ella cercasse di ricordare, di riconoscere in qualcuno una fisonomia nota.

Per un momento si credette che la poveretta fosse muta e poichè nulla si riusciva a trarle dalla bocca, gli agenti, in considerazione anche dello stato di agitazione in cui la donna si trovava, l'accompagnarono in uno ospedale dove ricevette le prime cure.

Tre sconosciuti in automobile

Durante la notte la vecchia fu agitatissima e non riuscì a trovar pace. Ad un certo momento si pose ad urlare come una forsennata contro qualcuno che, ella diceva, voleva portarla lontano.

Ogni tentativo per sapere chi fosse la poveretta fu inutile: ella non rispondeva che con frasi mozze, prive di significato e che per nulla riguardavano il suo stato e la sua persona.

Al mattino seguente la Questura informata dello stranissimo caso condusse diligenti indagini attorno alla donna: si riuscì a sapere che poco prima delle due del mattino un'automobile carrozzata a *landaulet* si era fermata dinnanzi alla chiesa di Sant'andrea della Valle. Erano discesi tre individui vestiti assai elegantemente e subito dopo la vecchietta attorno alla quale sempre più fitto si accalcava il mistero.

I tre sconosciuti senza adoperare affatto modi scortesi facevano sedere su un gradino la donna dopo averle detto che sarebbero tornati a riprenderla poco dopo.

La macchina si era subito allontanata lasciando la vecchia che dopo aver atteso per qualche tempo in perfetta tranquillità aveva cominciato ad agitarsi senza però dare in escandescenze di sorta.

Uno sprazzo di luce

Le indagini continuarono per qualche giorno ma nulla si riuscì a sapere: il mistero rimase tale. La donna dopo esser rimasta ancora un po' all'Ospedale fu ricoverata al Manicomio poichè non era assolutamente possibile ridonarla alla vita nelle condizioni in cui si trovava. Giova notare che nel periodo in cui la poveretta fu all'Ospedale si cercò in tutti i modi di interrogarla vedendo soprattutto se era possibile trovare un filo conduttore nel groviglio delle frasi e delle affermazioni che la vecchia opponeva alle domande che le venivano rivolte.

Soltanto si ebbe la sensazione precisa che si trattasse di persona assai colta e dotata di una completa educazione. Nei suoi vestiti, sulla biancheria nessun segno fu rinvenuto.

La poveretta passò al Manicomio dove con più cura e con maggiori mezzi d'indagini i medici cercarono di diradare il mistero.

Tornata in uno stato di quasi assoluta tranquillità la vecchietta prese a parlare con più calma e con maggiore logica. Un giorno anzi sembrò che il velo che le ottenebrava la memoria stesse per squarciarsi.

Ella disse:

— Io sono una contessa lombarda... Ho un castello ed una villa, un giardino e tanti fiori, molta gente che mi sta intorno...

Ma fu un attimo: improvvisamente alla cacciò un urlo, si nascose il viso tra le mani e terrorizzata riprese a gridare contro *coloro che la volevano portare lontano*...

Dante, Ariosto e Tasso

Niente di più si potè sapere [illegible] menti di più tranquillità no[illegible] ripete: Io sono una contessa... io sono una contessa...

Ed è divenuta così la *contessa*.

Il suo mistero non diradato in nove anni non lo sarà certo per l'avvenire e la poveretta continuerà se c'è qualcuno che la interroga a dir versi e terzine della *Divina Commedia*, a ripetere stanze dei poemi d'Ariosto e di Tasso ch'ella sembra conoscere alla perfezione.

Sa ancora parlare correttamente francese, inglese e spagnuolo e pone gran cura nel pettinarsi i capelli d'un candore di neve, ed annodarsi un velo attorno al collo.

Del resto vive appartata e soltanto di tanto in tanto scambia qualche parola con le infermiere, con le altre ricoverate verso cui, come del resto verso tutti, mostra una squisita educazione di modi e di parole.

All'ora dei pasti la *contessa* si trasforma: si ravvia i capelli, s'aggiusta il velo, vede se le sue scarpe se sono monde dalla polvere. E siede a mensa dinnanzi alle scodelle di lamiera così come altri si siederebbe dinnanzi a tavole colme di cristalli, di lini, di porcellane. Mangia come nessuno forse nessuno mangia a Santa Maria della Pietà, corretta e impeccabile in ogni movimento, in ogni atto.

Un mistero che non sarà diradato

Questa è la *contessa*. Chi sarà mai ella che nei *ruolini* è controdistinta da due lettere: N. N.?

Quale sarà il suo dramma e quale la sua storia?

Certo non sembra infelice. Forse la Provvidenza Divina ottenebrando la sua intelligenza ha voluto sottrarre la poveretta da qualche tragica angoscia o liberarla da qualche terribile rimorso.

La vecchietta è lassù, sulla collina di Monte Mario tra coloro che le sono compagne di sventura, tra la luce ed i fiori che circondano i padiglioni delle case dei folli.

— Io sono una contessa,, ma non ricordo nulla... Io sono una contessa...

E nell'annodarsi attorno al collo il velo che forma tutto il suo orgoglio e che le ricorda forse gli abiti di gala di lontani tempi la vecchietta pone la meticolosa cura di una bellissima donna che si acconcia per un ballo o per un ricevimento dove sà che le sue grazie sfolgoreranno irresistibili.

La vecchietta non vuole di più. Il destino le ha rubato ogni cosa: perfino il nome. Ma le ha donato la follia.

Il dono non è certo peggiore della cosa rubata.

La temperatura 14.8

Oggi, a mezzogiorno, la temperatura in Roma era di 14,8.

Le massime e le medie nelle altre città d'Italia nelle 24 ore:

Massaliori da 18 a 6 — Milano 19 a 7 — Genova 16 a 9 — Firenze 16 a 3 — Napoli 17 a 10 — Cagliari 16 a 11 — Palermo 18 a 5 — Bari 14 a 5 — Catania 17 a 6 — Messina 18 a 10 — Trieste 16 a 7 — Trento 17 a 4.

Il concorso per un tassametro italiano

Il Governatore ha emanato la seguente deliberazione:

Governatorato di Roma: E' indetto un pubblico concorso per un apparecchio tassametrico nazionale per autovetture pubbliche di brevetto italiano, fabbricato in Italia da casa italiana, sebbene con parte di materiale di provenienza estera.

I fabbricanti che intendano parteciparе al concorso dovranno presentare entro il 31 agosto 1927 alla Direzione della VII Ripartizione in Campidoglio (ex Convento dell'Aracoeli) una domanda in carta bollata da L. 2 corredata dai seguenti documenti:

1) Certificato di cittadinanza del fabbricante o atto di costituzione della Società costruttrice;

2) Brevetto originale dell'apparecchio;

3) Disegni e breve nota illustrativa dell'apparecchio stesso.

Insieme alla domanda corredata dai suddetti documenti, dovrà essere depositato presso la Direzione della VII Ripartizione un esemplare dell'apparecchio in perfette condizioni di funzionabilità;

Il concorso verrà aggiudicato da apposita Commissione che potrà assegnare i seguenti premi, rimanendo ad essa la facoltà di dichiarare nullo o in parte il concorso medesimo:

1.o premio: Grande medaglia d'oro e L. 20.000 — 2.o premio: Medaglia d'oro e L. 10.000 — 3.o premio: Grande medaglia d'argento e L. 5.000.

CORSI DI COLTURA FASCISTA

Forges Davanzati all'Università

Innanzi ad un pubblico eletto e numeroso, Roberto Forges Davanzati ha tenuto la prima lezione dei Corsi di Coltura Fascista presso la R. Università di Roma.

Dopo brevi parole del Magnifico Rettore, che presentò l'oratore, ricordando come egli non sia nuovo nell'ambiente, ove anche l'anno passato ebbe modo di far conoscere la sua coltura e la sua genialità, ebbe inizio la lezione sul tema: « Arte e Letteratura ».

L'oratore, dopo aver polemizzato con chi sostiene il completo agnosticismo dello Stato e, in genere, della politica nei riguardi del campo artistico, richiamò l'attenzione dell'uditorio sui nuovi metodi introdotti dal Fascismo negli studi, che, senza dubbio, avranno larga ripercussione sull'Arte nuova. Infatti, il difetto precipuo dei passati sistemi era di procedere essenzialmente per via analitica, secondo i dettami dello storicismo germanico, così lontano dalla concezione nostra di Arte come complemento ed esponente di vita, come ricerca di elementi primordiali e anelito alla delucidazione del mistero dell'esistenza.

Molti applausi interruppero più volte l'oratore lungo il suo dire, mentre egli, con un rapido esame, passava in rassegna i secoli della nostra storia, dimostrando quanto lontano sia stato lo spirito della vecchia democrazia da un'esatta valutazione del nostro patrimonio avito ed affermando che il fascismo ha saputo riconoscerne il valore in modo affatto superiore iniziandone lo studio con metodi, più geniali e più italiani, di sintesi.

Una lunga ovazione coronò le ultime parole e l'oratore ricevette le congratulazioni più vive dai presenti.

Tra i quali abbiamo notato il comm. Umberto Guglielmotti, segretario federale dell'Urbe, il generale Galdini, il Principe Notarbartolo di Castelreale, il barone Barstelli, il comm. Nobili Massuero, il cav. Collalto, l'avv. Tommasi e moltissimi altri.

Convegno fra industriali serici

e Case di mode

Per iniziativa del presidente della Federazione Nazionale Fascista Industriali dell'Abbigliamento e per accordi presi col gr. uff. Gian Luca Tondani, presidente dell'Ente Serico Nazionale è stata tenuta un'importante riunione fra i maggiori esponenti delle fabbriche di seterie di Como e numerosi rappresentanti di Case di mode, allo scopo di stringere maggiormente quei legami che sono indispensabili fra produzione di seterie e creazione di modelli. Era presente un folto gruppo di industriali serici.

Il gr. uff. Tondani, dopo aver rivolto un cordiale saluto agli intervenuti, espresse il convincimento che la riunione avrebbe consacrato in modo ufficiale la collaborazione già felicemente in atto fra industria dell'abbigliamento e industria serica. Quindi il presidente della Federazione Industriali dell'Abbigliamento espose lo scopo della riunione, che disse consistere nella ricerca di mezzi pratici per realizzare nel modo più completo la collaborazione. Ricordò le iniziative già attuate con gl'industriali serici, e in particolare il successo della manifestazione di eleganza tenuta l'anno scorso a Como da alcune Case di mode di Milano, che ebbero a presentare modelli fatti di tessuti italiani. Disse poi del Comitato Nazionale di Alta Moda, del suo programma, delle sue prossime e più importanti manifestazioni, quali quelle della Biennale di Monza, della Fiera di Milano, del Lido di Venezia. Affermò che dovunque, in Italia, si avranno presentazioni di modelli da parte di Case estere, le nostre Case di mode dovranno andarvi con i propri. Ma — disse — non basta presentare modelli fatti in Italia: bisogna che siano fatti di tessuti italiani.

Seguì un'animata discussione e fu convenuto che l'Associazione dei Fabbricanti di Seterie e la Federazione Industriali dell'Abbigliamento riuniranno rispettivamente le Case che possono fornire determinati tessuti classici e fantasia e le Case di mode che questi tessuti possono impiegare nei loro modelli, in modo che le prime corrispondano tempestivamente e diano la preferenza alle richieste delle Case di mode, le quali dovranno essere scelte fra quelle che possono dare le migliori garanzie di riservatezza e di fiducia.

Le lauree ad "honorem,, ai caduti fascisti

Domani, mercoledì 23, in occasione dell'VIII annuale della Fondazione dei Fasci, alla R. Università avrà luogo la consegna, in forma solenne, delle lauree *ad honorem* alle famiglie degli studenti caduti per la causa fascista.

Il lutto del collega Di Tullio

Gravissima sventura ha colto stamane il collega Erminio Di Tullio, del *Tevere*, colla perdita del suo adorato genitore Giuseppe Nicola Di Tullio. Questi lascia una numerosa famiglia, alla quale fu esempio costante d'integrità, di patriottismo, di amore al lavoro.

Le condoglianze della *Tribuna*, che partecipa al lutto dei colleghi del *Tevere*, giungano grate alla vedova signora Adelaide e a tutta la famiglia.

I funerali avranno luogo domani mattina alle 10,30, partendo dall'abitazione dell'estinto in via Varrone, 9.

I corsi pre-militari

Si avvertono i giovani premilitari delle classi 1907 e precedenti che hanno frequentato il secondo corso premilitare presso la Legione dell'Urbe, che con il 25 corrente hanno inizio gli esami dinanzi alla Commissione nominata dal Comando della Divisione Militare di Roma.

Pertanto gli allievi iscritti alla 1.a Sezione del 2.o Corso si troveranno adunati per sostenere gli esami venerdì 25 marzo alle ore 8 precise al Poligono della Farnesina; i giovani appartenenti alla 2.a Sezione del 2.o Corso si troveranno invece al Poligono della Farnesina sabato 26 marzo alle ore 14.

Klebelsberg alle cliniche

Ieri mattina il conte Cuno Klebelsberg, ministro della Pubblica Istruzione d'Ungheria, accompagnato dal rettore prof. Del Vecchio, dal prof. Dalla Vedova, preside della Facoltà Medica, e dal comm. Frascherelli, direttore generale dell'Istruzione Superiore, ha visitato alcune Cliniche dell'Università. Era presente anche l'illustre prof. Gonzague De Reynold, dell'Università di Berna, colla sua gentile nipote.

Il Ministro Ungherese si è a lungo soffermato nelle aule e nelle corsie della Clinica Ostetrica, dove è stato ricevuto dal sen. Pestalozza, passando poi alla Clinica Pediatrica, dove era ad attenderlo il prof. Ronchi, in rappresentanza del prof. Valagussa, assente da Roma. Egli ha visitato in seguito la Clinica Medica, sotto la guida del professor Ascoli, e l'Istituto di Elettroterapia, sotto la guida del prof. Busi; ed è infine passato alla Biblioteca dell'Accademia Medica.

Il conte Klebelsberger prima di congedarsi ha tenuto ad esprimere al Rettore ed ai varii Direttori il suo vivo compiacimento e la sua ammirazione per la grandiosità e l'importanza degli Istituti visitati.

I vincitori di Ponte di Legno

ricevuti dal Capo del Governo

Il Capo del Governo e Duce del Fascismo ha ricevuto i Militi della XV Legione « La Leonessa » di Brescia, vincitori della « Coppa Mussolini » disputatasi recentemente a Ponte di Legno. Erano presenti l'on. Turati, il comm. Melchiori quale direttore di « Milizia Fascista » e il camerata Francioni offerente della coppa. Gli undici militi erano accompagnati dal seniore Franco Guarneri, comandante del corso sciatori, e dal decurione Gregorini, comandante il manipolo di Ponte di Legno, e dal cav. uff. Lino Donati, segretario politico di quel Fascio.

Il Duce ha rilevata l'importanza delle gare testè chiusesi e che costituiscono un nuovo considerevole successo della Milizia Volontaria Fascista, e consegnando infine, con parole di vivo elogio, la Coppa alla squadra vincitrice, ha rivolto il suo affettuoso saluto ed il suo plauso alla Legione « La Leonessa » che ha saputo superare brillantemente anche questa ardua prova. I militi bresciani, a nome dei Balilla di Ponte di Legno, hanno voluto offrire ai figli del Duce, Bruno e Vittorio, due paia di sky costruiti a Ponte di Legno, ed il Duce, che ha molto gradito il gentile pensiero, ha rilasciato ad essi una sua fotografia disponendo che in premio del successo ottenuto sia dato incarico alla seconda Zona della M. V. S. N. di organizzare anche per l'anno venturo la gara.

Mussolini congedando i convenuti ha voluto esprimere, ancora una volta, il suo compiacimento per l'ottima prova fornita anche in questa occasione dalla magnifica legione bresciana, che l'on. Turati comanda, ed il vivo compiacimento per l'attività che anche in questo campo l'on. Turati svolge. Ha detto, infine, l'alta considerazione ch'egli ha per l'opera intelligente, feconda, disciplinata del Segretario Generale del Partito; la stima sincera, l'illimitata fiducia che ha per il Segretario del Partito.

Investito da un autocarro

muore all'ospedale

Verso le ore 15 di ieri, al viale Principe di Piemonte, l'usciere ferroviario Bonifazi Settimio, del fu Luigi, di anni 49, da Orte, domiciliato a Roma, in via Prenestina N. 30, veniva investito da un autocarro della Ditta Gondrand.

Il muratore Toro Augusto, del fu Sisto, di anni 40, da Roma, abitante in via Metronia N. 127; Coarelli Luigi, del fu Cleando, di anni 35, da Roma, abitante in piazza Acqua Mariana N. 1 ed il meccanico Giuseppini Giovanni, di Raniero, di anni 22, romano, abitante al viale Principe di Piemonte N. 121, sollevavano il Bonifazi e, adagiatolo sui cuscini dell'automobile N. 55-13648 (166) condotta dallo chauffeur Valori Romolo, fu Filippo, di anni 36, da Roma, abitante in via Nomentana N. 160, lo accompagnavano all'ospedale di S. Giovanni. Ivi i sanitari di servizio riscontravano al Bonifazi ferita alla base cranica, contusione escoriata con ematoma alla guancia sinistra, commozione cerebrale, frattura della scapola sinistra, e lo trattenevano in osservazione giudicandolo in imminente pericolo di vita.

Il misero Bonifazi poche ore dopo spirava.

Il conducente dell'autocarro investitore, certo Fortieri Primo, del fu Pietrangelo, nato ad Urbino nel '900, abitante a Centocelle, è stato tratto in arresto da agenti del Commissariato Esquilino e deferito all'Autorità giudiziaria come responsabile di omicidio colposo.

* * *

Mentre se ne stava fermo presso la propria automobile, verso le ore 15 di ieri, in località « La Storta » il signor Concettini Angelo, di anni 46, da Tuscania, domiciliato a Viterbo, in via dei Vecchi n. 13, è stato investito e gettato a terra dall'automobile N. 55-10382, condotta dal proprietario Zanca Giovanni, abitante in piazza Cavour, n. 19.

All'ospedale di S. Giacomo i medici di servizio hanno riscontrato al Concettini escoriazione e contusione alla regione occipitale, ferita lacero-contusa al labbro superiore, escoriazioni alla gamba destra e l'hanno trattenuto in osservazione.

Nozze Cellini-Simonetti

Ieri mattina si sono uniti in matrimonio l'avv. Antonio Cellini, distinto funzionario del Governatorato di Roma con la gentile sig.na Valentina Simonetti, figliuola del gr. uff. Francesco Simonetti consigliere della Corte di Cassazione. Ha funzionato da ufficiale di stato civile la medaglia d'oro Oddone Fantini il quale ha pronunziato elette parole di augurio. Dopo un pranzo intimo gli sposi sono partiti per un lungo viaggio.

Uccide l'amante a fucilate

Un uomo di 38 anni, un « abbacchiaro » disoccupato, certo Colarelli Domenico, di Giacomo e di Tosti Maria, da Amatrice, abitante a Roma, in via Fabio Massimo n. 45, verso le ore 18 di ieri, ha ucciso con due colpi di fucile l'amante: Leoni Angela, di Pietro, di anni 34, da Amatrice, maritata Adducci.

Ecco come si è svolto il dramma:

Potevano essere le 18 quando il brigadiere Giarruso e l'agente Veralli, del commissariato di Prati, che si trovavano a passare per via Fabio Massimo, udirono due colpi di fucile che giudicarono, a ragione, fossero stati esplosi nello stabile n. 45 della suddetta via.

Gli agenti ed il portiere, saliti i primi gradini, udirono grida femminili provenire da un appartamento del primo piano.

Tentarono prima di forzarne poi di abbatterne la porta d'ingresso. Invano.

Mandarono allora a chiamare un fabbro il quale, non senza stenti, riuscì ad aprire la porta.

Mentre il brigadiere Giarruso e l'agente Veralli si disponevano a varcare la soglia s'imbatterono in un uomo, agitato, tremante e con gli abiti in disordine che, come se non li vedesse, cercava di uscire sul pianerottolo.

Lo afferrarono, gli domandarono che cosa era accaduto e chi aveva sparato.

Rispose in fretta che non sapeva precisamente come fossero andate le cose e che l'uomo che aveva sparato, che aveva ucciso, era fuggito scavalcando il davanzale di una finestra e saltando nella via.

Naturalmente non gli credettero: mentre l'agente lo teneva ben stretto, il brigadiere, entrato nell'appartamento, visitava ad una ad una le stanze: nella camera da letto trovava una donna ancor giovane, colei che venne poi identificata per Adele Leoni in Adducci, giacente supina a terra, immersa nel sangue che bruttava il pavimento e le sgorgava abbondantemente dalle ferite.

L'infelice presentava due ferite, meglio due larghi squarci, al collo ed all'avambraccio sinistro. Accanto ad essa era un fucile da caccia.

In un angolo della camera, pallida come un cencio lavato, incapace di fare un sol movimento se ne stava rannicchiata una donna che aveva assistito al dramma e che nulla aveva potuto fare per impedirlo: la sarta Clementina Ambrogi, abitante in via Germano Sommeiller.

Frattanto giungevano sul posto il maresciallo dei CC. RR. Basetti Leone ed il carabiniere Giovinazzi Antonio i quali, mentre il brigadiere Giarrusso e l'agente Veralli, traevano in arresto l'uomo da loro incontrato sulla soglia della porta di ingresso, il quale, col suo contegno, non rispondendo più alle domande concitate che gli si facevano e non curandosi di protestare per il fermo, dava a vedere chiaramente di essere l'assassino, sollevarono la Leoni, la trasportarono sulla via e l'adagiarono sui cuscini di un'automobile pubblica che si diresse velocemente verso l'ospedale di S. Spirito. Ivi però i medici non poterono che constatare la morte della disgraziata donna, avvenuta probabilmente durante il tragitto.

Interrogato dal cav. Coletti, commissario di P. S. di Prati, l'arrestato declinò le sue generalità e confessò di aver ucciso Angela Leoni.

La Leoni abitava, da cinque anni, al n. 45 di via Fabio Massimo.

Rimasta vedova del primo marito, Giuseppe Pelli, dal quale aveva avuto un figlio, a nome Sergio, che ora conta sette anni, cinque anni or sono si univa in seconde nozze con il lattaio Giuseppe Adducci.

Il secondo matrimonio fu però tutt'altro che felice: i coniugi, pur non avendo preoccupazioni finanziarie perchè proprietari dell'appartamento da essi abitato, di cui affittavano due camere, di una latteria e di un chiosco per la vendita dei gelati in via Cola di Rienzo, non andavano d'accordo: non si volevano bene e non riuscivano neppure a sopportarsi.

L'Adducci, un uomo cui il dramma di ieri ha spezzato la vita e che potrà trovare un po' di conforto solo nell'amore per il figliuoletto, è un uomo mite, laborioso onesto e faceva del suo meglio per appianare ogni difficoltà, ma la Leoni, (siamo costretti a riferirlo per puro dovere di cronaca) non era una donna esemplare.

Domenico Colarelli, il quale aveva preso in affitto una camera dell'appartamento della Leoni, divenuto l'amante della padrona di casa, si faceva passare per cugino della donna e, non curandosi di cercare un'occupazione, tirava, come si dice, a campare.

La Leoni, che lo amava ciecamente, ne era gelosissima.

Ieri sorse tra l'uomo e la donna un violento litigio originato da gelosia della donna, cui pose fine il Colarelli nel modo che abbiamo narrato.

Astuto ladro di valigie preso in trappola

dalla Milizia ferroviaria

Da qualche tempo, i ladri avevano preso di mira le valigie che viaggiatori noncuranti lasciavano incustodite sui marciapiedi, nelle sale d'aspetto e negli scompartimenti dei treni in partenza, allontanandosi per recarsi al « buffet » o per l'acquisto di giornali quotidiani, e qualche reclamo in proposito, per valigie che avevano preso il volo in tale maniera, erano già pervenuti alle Autorità di P. S. ed alla Milizia ferroviaria.

Per conseguenza erano stati impartiti in proposito ordini rigorosi.

Ieri sera verso le ore 22 un milite della Ferroviaria vigilando nei pressi del locale P. V. di Roma-Termini si accorse che un individuo con fare sospetto, in possesso di una valigia, cercava di guadagnare l'uscita per dileguarsi.

Alla richiesta del milite il quale gli domandava a chi appartenesse la valigia che portava seco, il lestofante assicurava in modo reciso che non era di sua proprietà, e che gl'indumenti, tutti nuovi, egli li aveva acquistati a Napoli per poi rivenderli con un certo guadagno durante il viaggio e nelle varie soste. Però il bravo milite non si persuase di quanto gli veniva detto e volle frugare bene nella valigia. Infatti la sua perseveranza fu coronata da successo, poichè, in mezzo ad un pacco di cravatte nuove rinvenne una raccomandata diretta ad uguale Stusa a Piedimonte d'Alife, portante il numero 3569, e che l'improvvisato proprietario della valigia non seppe dare schiarimenti, nonostante che la raccomandata fosse aperta. Condotto il lestofante nei locali del Comando della Milizia fu riconosciuto per tale Schioppa Gennaro di Vincenzo e di Avallone Giovanna, nato il 4 aprile 1877 a Napoli e colà domiciliato in via Tribunale n. 154.

E la valigia venne riconosciuta di proprietà dello stesso Stusa Eugenio (al quale era diretta la raccomandata) di ignoti nato in Gioia Sannitica il 9-10-1885 dimorante in Piedimonte D'Alife in Via Annunziata, il quale aveva già denunziato la sparizione della valigia, lasciata incustodita in una sala d'aspetto. Lo Schioppa è stato tradotto alle carceri a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Un sarto romano

complice del Rocambole leccese

LECCE, 22. — In seguito a mandato di cattura emesso dal Giudice Istruttore presso il Tribunale di Lecce è stato arrestato in Roma, il sarto-negoziante Angelini Remo, quale complice in estorsione del Rocambole leccese, lo *chauffeur* e corridore Silvio De Vitis, di cui la *Tribuna* un mese fa ha narrato le audaci imprese.

L'istruttoria del processo, in cui è implicata qualche persona molto nota nel nostro ambiente, continua alacremente.

A tre dei quattro imputati è stata negata la libertà provvisoria.

Conferenze antimalariche

nell'Agro Romano

Domenica scorsa, a Palidoro il dott. Augusto Maggi tenne una conferenza popolare sulla essenza della malaria e sul modo di evitarla. La conferenza ebbe luogo nella Scuola governatoriale simpaticamente addobbata e gremita di agricoltori ed alunni delle scuole di Palidoro e di Maccarese: erano presenti anche i professori Pecori, direttore dell'Ufficio d'Igiene; Escalar, primario pei servizi antimalarici dell'Agro; il dott. Cochetti di Palidoro; il dott. Sorani di Borgo Acilio; il dott. Ficarra di Castelguido; il comm. Dominici ed il Parroco Padre Angelo.

Il conferenziere adottò il metodo della conversazione dal quale risultò che gli alunni erano a conoscenza dell'importante argomento.

Infine fu proiettata con la consueta precisione, la cinematografia antimalarica concessa dal Governatore, cinematografia che destò in sommo grado l'interesse degli ascoltatori.

Alla fine della bella conferenza il prof. Pecori espresse il suo vivo compiacimento al dott. Maggi per questa sua utilissima e chiara propaganda antimalarica fra la popolazione dell'Agro.

All'Istituto Volpicelli

Nella bella villa a Porta Pia si è svolto, in occasione della festa della Direttrice dell'Istituto, un riuscitissimo trattenimento musicale.

Tra gli intervenuti numerosissimi e le famiglie delle allieve abbiamo notato il senatore Chimienti, il marchese De Felice, la baronessa Capece, la contessa Saruno, il prof. Festa e signora, la contessa Rivetta Chinotto, il comm. Ponte e signora, il comm. d'Aniello e famiglia, il comm. Palasciano, e molti altri. Era presente anche Madre Rosa Sportiello, sorella della festeggiata, Superiora Generale delle Ancelle, alla quale gli intervenuti espressero il più vivo compiacimento per lo sviluppo preso dall'Istituto e per la sua azione benefica nel campo culturale e morale.

Applauditissime furono le pianiste signorine Urbano Magione e Vismara, la violinista signorina Cantone e la violoncellista signorina Rosina Giovanetti, e assai piacque un bozzetto allegorico interpretato dalla principessina Gianetti e dalle signorine Festa, Capuani, Palasciano, Coste, Peschieri, Chimienti, Re e Campi.

La signorina Boitani lesse gli auguri per la scuola musicale, e la contessina Maria Bianca Rivetta presentò gli auguri in nome della scuola, rilevando i progressi fatti da questo Istituto, affermatosi rapidamente nell'educazione classica e religiosa delle giovinette.

Festeggiatissima da tutti i presenti fu la Madre Superiora alla cui attività intelligente tanto deve la prosperità della «Caterina Volpicelli».

Mondo Romano

Mezza Quaresima al "Russie,,

Nei saloni terreni dell'Albergo in piazza del Popolo è quasi terminata la scenografica sistemazione per la grande festa del 23.

Le moltissime riserve di tavoli già effettuate assicurano il più gran successo numerico alla bella festa, alla quale è già garantito dalla meticolosità della armonica preparazione, la più viva ammirazione.

Rosso e bleu, amore e felicità, al Gran Hotel de Russie la sera del 23 felicità con amore.

Per la Colonia marina Flaminia

Come al solito, domani mercoledì avrà luogo al «Plaza» — l'aristocratico albergo centrale — dalle 17 alle 19, il the il cui ricavato va a beneficio della Colonia Marina Flaminia.

I Sunday Dinners

Gli aristocratici Sunday Dinners al Grand Hotel proseguono a svolgersi tra il crescente interesse dell'elegante pubblico romano ed internazionale. Ogni domenica le sale del fastoso Albergo sono gremite di quanto di più elegante e signorile si possa immaginare. Per domenica prossima la Direzione ha stabilito di assegnare in premio un delizioso porta-sigarette smaltato.

Visioni e sogni di Primavera

Dopo domani giovedì 24, alle ore 21, all'Excelsior, grande serata dansante in occasione della Mezzaquaresima. Cotillon, cena di gala, regali alle signore intervenute, decorazione e danze floreali. Excelsior Jazz Band.

La serata della «mi-carême» all'Excelsior rappresenta ormai una tradizione romana ben gradita ai numerosi forestieri che annualmente visitano la nostra città.

Il ricavato della festa benefica al Grand Hôtel

La principessa di San Faustino ha rimesso a S. E. Acerbo la somma di lire 23.633,85 per la Colonia Elioterapica della Croce Rossa Italiana, ricavato netto della festa «Canzoni di altri tempi» che ebbe luogo al Grand Hotel la sera del 27 febbraio.

Ricevimento

Riuscitissimo il ricevimento, offerto da m.me Pasolt Rhodes e dalla sua gentile figliuola Baby.

Il ballo degli Honolulu

La sera del 26 corrente alle ore 22, nella Casina del R. R. Club Canottieri Aniene, avrà luogo una originale festa danzante: il ballo degli Honolulu.

Chi desidera intervenirvi può prenotarsi presso la segreteria del Club.

Dalla contessa Conti

Ieri, all'ora del «tea», la contessa Conti ha ricevuto un elegante gruppo di amici. Ella faceva gli onori di casa con la più squisita amabilità coadiuvata dalla gentile figliuola Luisina.

La Cinemateca d'Arte Religiosa

Sotto la Presidenza del sen. Cremonesi, presidente dell'Istituto «Luce», si è riunita la Cinemateca d'Arte e di Istruzione Religiosa costituita nel luglio scorso presso l'Istituto stesso.

Il presidente on. Martire ha riferito intorno al lavoro di questi primi otto mesi di vita, lavoro che è stato soprattutto di orientamento e di coordinazione con le attività sempre crescenti dell'Istituto stesso. Oggi la nomina della Presidenza generale del «Luce» e la pubblicazione del regolamento dell'Istituto, compilato con intelligente alacrità dal direttore generale comm. De Feo, permettono di definire anche i compiti specifici che spettano alla Cinemateca d'Arte Religiosa.

Questa Cinemateca deve coordinare la sua azione con quella delle altre sei Cinemateche che formano la struttura dell'Istituto e che provvedono alla propaganda agricola, industriale, scientifica, militare, ecc., e deve perciò funzionare soprattutto in quanto Commissione consultiva ed esecutiva per tutto ciò che, nella produzione e nella propaganda, può avere attinenza con le questioni religiose e morali.

Il compito della Cinemateca così definito è già tanto vasto che è necessario escludere, almeno per ora, che essa possa anche provvedere direttamente con una speciale organizzazione al noleggio di programmi completi per le opere e per i circoli cattolici; organizzazione che per riuscire efficace avrebbe anche dovuto curare la pubblicazione di un bollettino di indicazioni e di propaganda.

I componenti della Cinemateca, prendendo atto di questa chiarificazione definitiva delle funzioni che spettano ad essa, ha prospettato un ampio programma di lavoro e per meglio corrispondere al carattere e alle finalità dell'Istituto — che escludono ogni attività industriale e commerciale — hanno deliberato di rinunciare alle medaglie di presenza stabilite nel regolamento.

L'attività della Cinemateca d'Arte Religiosa, alla quale danno la loro generosa cooperazione notabilità insigni dell'Azione Cattolica, potrà contribuire validamente alla più feconda vita dell'Istituto «Luce», che è una delle creazioni più originali e più nobili del Regime.

AL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Per il processo Zaniboni-Capello e C.i

Riceviamo e pubblichiamo:

Signor Direttore,

Mi assicurano che qualche giornale non italiano abbia pubblicato avere io, come difensore del gen. Capello, subito una campagna di intimidazione. Tutto ciò è assolutamente falso. E se non partecipo più a quel processo è esclusivamente perchè la nuova legge sulla istituzione del Tribunale Speciale non consente più di un solo difensore per ciascun imputato.

L'avv. Ottorino Petroni era stato nominato di fiducia prima di me; era quindi giusto che egli solo restasse difensore del Capello.

Grazie dell'ospitalità, e mi creda

Dev.mo: avv. *G. Romualdi.*

Il processo Pietravalle

La discussione della grave causa per l'uccisione del prof. Pietravalle avvenuta a Napoli e il cui processo per legittima suspicione fu rinviato a Roma, è stata fissata per l'udienza del 19 aprile p. v., dinanzi la Corte straordinaria di Assise, presieduta da S. E. Maroni. Gli imputati, Falanga, Ferante e Calò saranno difesi dagli avv. Loffreda, Ungaro e Pistolesi; la famiglia del professor Pietravale si è costituita parte civile assistita dagli avv. on. Caprino, Caprice e sen. Barzilai.

Per il processo contro Giovanni Corvi

L'avv. Canosa ci scrive dicendoci che dopo la nomina dell'on. Caminelli a difensore di fiducia di Giovanni Corvi, uccisore dell'on. Armando Casalini egli si è ritirato dalla difesa postagli di ufficio e quindi non prenderà parte al dibattimento che si inizierà in Corte di Assise il [illegible] corrente.

L'interessamento dell'on. Turati per la coppa "Mille Miglia,,

L'on. Turati rinnova ancora una volta a tutti i Segretari Federali la raccomandazione di interessarsi personalmente per lo svolgimento della Coppa delle Mille Miglia in modo che il superbo esempio di disciplina stradale e di ardimento sportivo riesca senza il minimo incidente. Il Fascismo deve dare la prova che può rispondere in ogni momento con le sue forze per tutte le più ardue iniziative che onorano l'Italia.

L'on. Turati ha, poi, ricevuto i Commissari della Coppa Mille Miglia Franco Mazzotti, presidente dell'Automobile Club di Brescia, e on. Giarratana, i quali gli hanno riferito sulla preparazione della corsa che si svolgerà nei giorni 26 e 27 corr. sul percorso di 1700 chilometri attraverso 30 provincie. I Commissari hanno riferito come la organizzazione proceda con la più grande accuratezza col completo accordo dei Prefetti, dei Segretari Federali, dei Comandi locali della Milizia, assistiti dagli Automobil Clubs locali come organi tecnici. L'on. Giarratana ha tenuto soprattutto a far risaltare come il Fascismo risponda ed assicuri ormai colla sua magnifica disciplina anche le prove sportive più ardue che fino a ieri potevano essere considerate paurose.

L'on. Turati si è vivamente compiaciuto. Essendogli stato richiesto se accettava di dare la partenza alla più grande corsa automobilistica non solo italiana, ma europea, ha risposto subito affermativamente. La partenza sarà perciò data sabato mattina alle ore 7 a Brescia dall'on. Turati, il quale — come ieri avvertimmo — partirà da Roma domani sera per essere a Milano e di lì poi a Brescia.

L'ultima giornata designa le sei "finaliste,,

Novara, Pro Italia, Reggiana e Lazio entrano in Divisione Nazionale

Il «match» «Modena»-«Alba». La difesa romana al lavoro.

Il primo atto del più emozionante ed incerto campionato calcistico italiano è terminato.

Genoa, Milan e *Bologna* con risultato pari il primo e con vittorie di stretta misura gli altri, favoriti in ogni modo tutti dalle sconfitte dei diretti avversari e dalle draconiane disposizioni del C. I. T. A. che ha respinto in blocco i vari reclami pendenti, sono riusciti ad entrare nel sestetto delle finaliste. Attraverso le varie bizzarrie del pallone rotondo, gli infortuni, le crisi che alternativamente hanno afflitto tutte le squadre non si può negare che alla resa dei conti la classe ha finito con l'imporsi e che *Juventus, Internazionale, Torino, Genoa, Bologna* e *Milan* rappresentano oggi (fatta forse qualche riserva per quest'ultima nei confronti d'un «Casale» o d'una «Pro Vercelli») le nostre migliori compagini calcistiche.

Le sei vincitrici saranno ora messe direttamente a confronto fra loro per una posta più alta: lo scudetto tricolore che deve ornare il prossimo anno le maglie dei futuri campioni d'Italia. Avremo quindi una serie numerosa di incontri importantissimi ed emozionanti sui quali sarebbe poco serio avanzare fin d'ora delle previsioni. Dati infatti i punteggi conseguiti dalle prime tre vecchie finaliste e lo smagliante grado di forma di recente riacquistato dal *Genoa* e dal *Bologna* oggi non si può affermare che una cosa sola: nessuna squadra ha diritto di essere pronosticata sicura vincitrice. E' poco, ma è anche molto dal punto di vista della bellezza sportiva della nuova battaglia che fra cinque giorni avrà inizio.

* * *

L'ultima giornata delle semifinali e le succennate decisioni del C.I.T.A. hanno anche segnato la sorte della «Cremonese», dell'«Alba», della «Fortitudo» e del «Napoli».

La sorte toccata alla già gloriosa squadra di Tansini che l'anno scorso finì nel suo girone seconda dietro la Juventus e ai tre «teams» centromeridionali che con tanto slancio e tanta passione si son misurate con le maggiori consorelle del nord suscitando nelle nostre regioni entusiasmi mai prima d'ora conosciuti, è troppo triste e — secondo noi — dannosa per lo sport calcistico romano e napoletano per non dover essere mitigata dalle Autorità federali, ma di questo avremo campo di riparlare. Per ora ci limitiamo a porre in rilievo, in aggiunta a quanto si è detto ieri pel «match» Fortitudo-Milan, la buona prova data a Modena dalla squadra albina. Qualche foglio settentrionale consapevole del reale valore dell'«Alba» e del vigore con cui questa si sarebbe lanciata nell'ultima battaglia ha cercato preventivamente di svalutare l'incontro modenese affermando che i «canarini» perduta ormai ogni speranza per le finali, avrebbero combattuto per solo onor di firma. E' stato questo l'ultimo, meschino tentativo inscenato ai danni della già tanto provata squadra albina. Le cronache riferiscono invece che il «Modena» ha combattuto senza incertezze e che la divisione dei punti ha sanzionato una reale parità di valori se non addirittura una superiorità romana dato che i bianco-verdi giuocavano su campo avverso.

Intanto «Novara», «Pro Patria», «Reggiana», e «Lazio» uscite vittoriose dalla lunga ed appassionata battaglia della I Divisione si inquadrano fra i ranghi delle migliori ed anche in questo campo la classe ha finito con l'imporsi specie per quanto riguarda i gironi *A* e *D* ove gli azzurri piemontesi e laziali hanno costantemente tenuto il comando dei gruppi.

Ai caduti il meritato onore delle armi, alle recluse della massima divisione l'augurio di sempre più brillanti affermazioni.

e. g.

LA PRIMA COPPA "FEDERAZIONE DELL'URBE,,

R. Liceo Visconti b. R. Liceo Tasso 13-0

Si è disputata sul campo dello Stadio una patita per la Coppa della Federazione dell'Urbe, tra il R. Liceo «Visconti» ed il R. Liceo «Tasso». La squadra del «Visconti» è scesa in campo nella sua completa e potente formazione.

Pochi minuti dopo il fischio dell'arbitro l'ala destra Sliva del «Visconti», ricevuto il pallone da Iacovacci, ha saettato un traversone nella rete avversaria, segnando così il primo goal.

Seguirono brillanti discese del «Visconti», tra i quai rifulsero il centro sostegno Silvestrini e il centro attacco Kokoshi Kudret.

Al 30', su passaggio dell'half destro Piccoli, Iacovacci segna da venti metri il secondo goal. Continuano discese tecniche, e alla distanza di dieci minuti, Kokoshi segna due goals. I due terzini del «Tasso» si sono esibiti in pode[illegible] respinte, riscuotendo gli applausi del pubblico.

Anche al secondo tempo le azioni si susseguono con esito favorevole per la potente compagine del «Visconti».

Al 17' un'azione brillantissima condotta dal trio attacco: Iacovacci-Kokoshi-Marucchi, porta a cinque il numero dei goals.

Dopo il quarto goal seguono azioni di una rapidità fulminea e Caccialupi su passaggio di Marucchi segna il sesto goal. Il portiere del «Tasso» non ha potuto resistere ai frequenti e difficili palloni saettatigli dal brillante Kokoshi che ha segnato, durante tutto il tempo del giuoco, la bellezza di otto goals, dei quali uno annullato per offside. La difesa del «Visconti» si è impegnata brillantemente nel primo tempo del giuoco, benchè pochi ma insidiosi tiri siano stati saettati dall'attacco del «Tasso». L'ala destra Sliva si è esibita, in un giuoco pieno di stile e di tecnica, segnando quattro goals durante tutto il tempo del quale si sono distinti: Kokossiri, Iacovacci, Sliva, Silvestrini, Piccoli.

La squadra vincente era così formata: Grattoni, Luna, Mazzoni; Piccoli, Silvestrini, Cauqui; Sliva, Iacovacci, Kokoshi, Marucchi, Caccialupi.

Fortitudo-Pro Vercelli allo Stadio

Domani saranno ospiti dei rosso-bleu di Foschi i giuocatori della Pro Vercelli.

Tanto la squadra rosso-bleu che le bianche casacche si trovano oggi in una forma smagliante, e l'incontro sostenuto domenica dai romani è servito a dimostrare la forza dell'attacco e la sicurezza della difesa.

In questa stagione i bianchi calciatori di Vercelli subivano sul campo dell'Appio una sconfitta per opera dell'Alba, la quale piegava i fieri rivali per tre goals a zero.

Che voglia domani la Pro Vercelli cancellare quella macchia che oscura il suo ricco stato di servizio? La Fortitudo, però, non è squadra che si lascia dominare tanto facilmente. Ad ogni modo la partita assurgerà ad una emotività come le partite di campionato, ed il pubblico non mancherà di accorrere numeroso allo Stadio per applaudire i vincitori dell'aspra contesa.

La Coppa del "C. O. N. I.,,

e il Calendario del Girone finale

MILANO, 22. — Il girone finale del Campionato di Divisione Nazionale resta così composto: Juventus, Internazionale, Genoa, Torino, Milan, Bologna.

Il calendario resta così formato:

1. domenica: Torino-Internazionale; Bologna-Juventus; Milan-Genoa — *2. domenica:* Internazionale-Milan; Genoa-Bologna; Juventus-Torino — *3. domenica:* Torino-Genoa; Bologna-Modena; Internazionale-Juventus — *4. domenica:* Juventus-Genoa; Milan-Torino; Bologna-Internazionale — *5. domenica:* Torino-Bologna; Genoa-Internazionale; Milan-Juventus.

I gironi per la disputa della Coppa del C. O. N. I. sono così formati:

Girone A: Alessandria, Pro Vercelli, Livorno, Brescia, Doria, Alba, Napoli.

Girone B: Casale, Sampierdarenese, Modena, Padova, Hellas, Cremonese, Fortitudo.

Il Calendario "Coppa C.O.N.I.,,

1. domenica — *Girone A:* Brescia-Alessandria; Livorno-Alba; Doria-Napoli (riposa Pro Vercelli) — *Girone B:* Cremonese-Hellas; Sampierdarenese-Casale; Padova-Modena (riposa Fortitudo).

2. domenica — *Girone A:* Pro Vercelli-Livorno; Alba-Alessandria; Napoli-Brescia (riposa Doria) — *Girone B:* Modena-Fortitudo; Hellas-Padova; Sampierdarenese-Cremonese (riposa Casale).

3. domenica — *Girone A:* Alessandria-Pro Vercelli; Casale-Padova; Modena-Cremonese (riposa Brescia) — *Girone B:* Fortitudo-Hellas; Casale-Padova; Modena-Cremonese (riposa Sampierdarenese).

4. domenica — *Girone A:* Alba-Pro Vercelli; Brescia-Livorno; Alessandria-Doria (riposa Napoli) — *Girone B:* Padova-Fortitudo; Cremonese-Casale; Sampierdarenese-Modena (riposa Hellas).

5. domenica — *Girone A:* Napoli-Alessandria; Brescia-Alba; Pro Vercelli-Doria (riposa Livorno) — *Girone B:* Fortitudo-Casale; Hellas-Modena; Padova-Sampierdarenese (riposa Cremonese).

6. domenica — *Girone A:* Livorno-Doria; Pro Vercelli-Brescia; Alba-Napoli (riposa Alessandria) — *Girone B:* Cremonese-Fortitudo; Sampierdarenese-Hellas; Modena-Casale (riposa Padova).

7. domenica — *Girone A:* Napoli-Pro Vercelli; Doria-Brescia; Alessandria-Livorno (riposa Alba) — *Girone B:* Fortitudo-Sampierdarenese; Cremonese-Padova; Casale-Hellas (riposa Modena).

Una riunione all'A. C. di Francia

PARIGI, 22.

La Commissione Sportiva Internazionale ha tenuto una riunione all'«Automobile Club di Francia» allo scopo di provare l'applicazione del cronometro automatico impiegato dall'«American Automobile Association» per il calcolo dei «raid» su piccola distanza.

L'Italia era rappresentata dal senatore Crespi. La Commissione ha deciso di autorizzare fin da ora l'impiego dell'apparecchio cronometraggio americano, sotto riserva della ratifica della prossima assemblea dell'A.I.A.C.R. Ne risulta che i «records» battuti in America e cronometrati con questo apparecchio, sotto questa riserva, potranno essere omologati dall'A.I.A.C.R.

"Sun God,, della Scuderia Macomber vince il "Grand Prix de Nice,,

NIZZA (R. A), 20 marzo 1927.

Una giornata splendida ed una temperatura ideale, hanno oggi richiamato una folla enorme nel suggestivo «Hippodrome du Var», ove si disputava il «Grand Prix de Nice» (Frs. 100.000 metri 2300).

Una vera giornata da Grand Prix, con il suo pubblico elegante e con ammirate «toilettes» alle signore.

Sun God, appartenente alla celebre Scuderia Macomber, si è aggiudicato l'ambita vittoria.

Ben portato e superbamente montato da Keogh, il cavallo di M. Macomber batteva nettamente, in fine per 2 lunghezze, *Beiffror* (Semblat) e *War Mist* (Brethes) che, dopo una bella corsa, finivano nell'ordine.

Il favorito *The Sirdar*, montato da Esling, doveva contentarsi del 4.o posto. Non piazzati, *Ariel* (Mac Gee); *Potkari* (Vellay); *Esterazy* (Haines); *Jouffue* (Bochetti).

La corsa è stata interessante dalla partenza all'arrivo; ottimo lo sport anche per le altre corse della giornata.

La terza "Coppa Etna,,

CATANIA, 22. — La III Coppa Etna, corsa automobilistica di seconda categoria, che insieme alla Targa Florio ed alle Rappresentazioni Classiche di Siracusa, costituisce una delle principali attrattive del ciclo di festeggiamenti che vanno sotto la denominazione di «Primavera siciliana», anche quest'anno si correrà sullo stesso circuito stradale, che già vide nelle due precedenti manifestazioni la vittoria di Magistro e di Ayemo Maggi.

La corsa è dotata di premi in denaro per L. 120 mila circa, oltre la ricchissima «Coppa Etna» e le altre coppe e medaglie donate da enti, Comuni, associazioni, privati, ecc.

Al primo assoluto, oltre alla «Coppa Etna», saranno assegnate cinquanta mila lire.

La corsa avrà luogo domenica primo maggio sul circuito Catania (bivio Primosole); Acquicella, Misterbianco, Motta S. Anastasia, Gelso Bianco, Catania, totale km. 36 da percorrersi 10 volte, con un totale, quindi, di chilometri 360.

Notevoli riduzioni ferroviarie, saranno concesse dietro esibizione della tessera «Primavera siciliana», da ogni stazione d'Italia.

Frattini costringe Balzac all'abbandono

MARSIGLIA, 22.

In una riunione pugilistica a scopo di beneficenza, Bruno Frattini ha facilmente vinto l'ex-campione francese Balzac. L'arbitro ha fatto cessare il combattimento alla sesta ripresa per evidente inferiorità del francese.

Il "match,, Campolo-Spalla

BUENOS AIRES, 22.

Lo svolgimento del «match» Campolo-Spalla è definitivamente stabilito per il 2 aprile prossimo. Sarà così rinviato l'incontro Spalla-Santa che doveva aver luogo a Rio de Janeiro la sera del quattro aprile p. v.

GLI SPETTACOLI

"Amori ungheresi,, al Teatro Eliseo

Il conte Aladar ospite della duchessa Hohenstein, s'innamora perdutamente della padrona di casa. La duchessa però oltre ad avere le sue armi femminili di difesa, contro ogni possibile conquista maschile ha anche un talismano curioso, una giarrettiera tempestata di brillanti, che la salvaguarda da ogni pericolo.

Questo talismano può essere preso soltanto da tre specie di uomini: da un re, da un bandito e da un eroe.

Il conte Aladar in un momento di abbandono della duchessa, riesce a carpire la giarrettiera e si finge un terribile bandito, per costringerla ad andare a riprendere il gioiello, in una capanna nella foresta dove ha sede il quartiere generale dei briganti.

La bella duchessa Rosemarie, più per amore per quello che lei crede il famoso bandito, che per riacquistare il gioiello perduto si reca in compagnia di un'amica nella capanna del conte Aladar.

Avviene però che l'amica della duchessa ha uno di quei soliti zii che s'interessano di tutto e di tutti, e che credendo che la nipote e la duchessa si rechino veramente in un covo di briganti, avverte la polizia che interviene numerosa e che fa scoprire il trucco del conte Aladar.

La duchessa Rosemarie che sognava un idillio romantico, resta irritata di essere stata giocata, e, preso il suo talismano, respinge sdegnosamente l'amore sincero, che le offriva il giovane conte Aladar.

Questa trama un po' sentimentale ideata da W. Stern e musicata dal maestro Mikael Krauss appartiene al solito genere di operetta ungherese, ove l'elemento lirico e l'elemento sentimentale si fondono, un po' alla buona, facendo la delizia specialmente del grosso pubblico. Ciò non per tanto la musica ha buoni brani, qua e là, motivi facili ed orecchiabili, anche se non sempre nuovi.

Il maestro Domenico Basan orchestrò e diresse ottimamente lo spartito non sempre facile, dando il maggior rilievo ai migliori brani.

Nanda Primavera graziosissima nelle toilettes e deliziosa nell'interpretazione fece una vera creazione della sua parte.

Guido Riccioli deliziò il pubblico con un'interpretazione indovinatissima.

Furono degni compagni di Guido Riccioli e Nanda Primavera, la graziosa Clara Sardi, il tenore Torricini, Alberto Proto, che si rivelò un ottimo attor comico.

Buona la messa in iscena ed il gioco delle luci. Discreti i cori. *G. C.*

Un concerto per i ciechi

All'Ospizio Regina Margherita di Savoia, nei pressi della Madonna del Riposo, sono ricoverati circa novanta ciechi, posti sotto l'alta e paterna disciplina del prof. Romagnoli, che, sebbene cieco anch'esso, è un'insegnante magnifico e un animatore sapiente dei derelitti affidati alle sue cure. L'ordinamento dell'Ospizio è perfetto e ogni mezzo vien messo in opera per alleviare la sventura dei poveri ricoverati. Anche la musica celebra i suoi fasti nell'Istituto benefico: il reverendo Monsignore Gino Borghezio, uomo di vasta coltura, non soltanto storica e letteraria, ma anche musicale, ha creato un coro di fanciulle cieche. E quale coro! Armonioso ed esatto, pieno di solerzia e di sincera passione per le belle composizioni polifoniche del passato e del presente. Non si possono ascoltare le interpretazioni di queste musiciste senza esserne commossi. E bisogna rendere un omaggio fervidissimo al valoroso mons. Borghezio che, con tanta abnegazione, ha educato al canto le ragazze cieche, quasi tutte appartenenti al ceto popolare.

Ieri ha avuto luogo nell'Ospizio un concerto al quale ha assistito un'eletta schiera di invitati. E' stata una bella manifestazione d'arte della quale serberemo la più grata memoria. Il coro ha eseguito, sotto la direzione del Borghezio, varie composizioni a tre e quattro voci del Croce, dello Scandello, del Galletti, del Thermignon e del Mondo, una caratteristica canzone corale del Thermignon si è voluta la replica.

Al concerto ha preso parte la signorina Cesarina Buonerba, nota e valentissima pianista, la quale ha suonato pezzi di Bach, Chopin, Franck e D'Albert, facendosi ammirare per lo slancio, il vigore e la vivace disinvoltura. Il successo le ha lietamente arriso. Un fanciullo cieco ha offerto alla concertista, fra gli applausi del pubblico, un bel mazzo di fiori raccolti nel giardino dell'Ospizio.

A. G.

Concerto Ehlers-Amstad

all'Accademia Filarmonica

La clavicembalista Alice Ehlers e le cantatrici Marietta e Marta Amstad erano già ben note al pubblico romano per alcuni ottimi concerti tenuti negli scorsi anni; perciò, presentandosi all'Accademia Filarmonica, hanno trovato la sala colma di un uditorio fine e animato da sensi di lusinghiera aspettativa. In realtà, tanto la Ehlers come le sorelle Amstad si sono mostrate, ancora una volta, degne della fiducia cordialissima del pubblico.

Accanto a Wanda Landowska, magnifica «virtuosa» del clavicembalo, Alice Ehlers è degna di avere un posto assai onorifico. Ella suona con grazia squisita e con rara precisione tecnica: sa essere, quando occorra, vigorosa e brillante e perciò le sue esecuzioni risultano variate e sempre seducenti. Le sorelle Amstad cantano con sentimento e con garbo aristocratico; a parte alcune emissioni di note che troppo risentono dei metodi di canto in uso nelle scuole straniere, esse meritano la piena approvazione del critico.

Il programma svolto ieri dalle tre concertiste comprendeva esclusivamente musica antica: arie e pezzi clavicembalistici di Bach, Byrd, Carissimi, Cesti, Hasse, Rameau, Scarlatti, Haendel, Torri, Paisiello e Perez. Le belle composizioni di questi autori del 16., 17. e 18. secolo hanno avuto un perfetto rilievo. La Ehlers ha reso con magistrale bravura le musiche di Bach e Scarlatti da lei prescelte; le sorelle Amstad, nel grazioso duetto *Ecco l'aurora* di Davide Perez hanno meritato ovazioni lunghissime.

Alla fine del concerto, la valente clavicembalista ha dovuto eseguire altri tre pezzi, per soddisfare alle affettuose richieste del pubblico. *A. G.*

ALL'ODESCALCHI — Ancora un esaurito ieri sera per la popolarissima di *Zente refada* all'Odescalchi nella pregevole interpretazione della Compagnia veneta diretta con tanto intelletto di arte dal Baseggio. Quest'oggi una importantissima ripresa «Xe arivà el castigamatti», che tanto successo ottenne nella scorsa stagione. Il teatro è in gran parte prenotato.

AL MARGHERITA — Continuano con immutato favore di pubblico al teatro Margherita le repliche della bella rivista: *La valigia delle Indie* che procura continui applausi all'indiavolata Milly I interprete deliziosa.

QUIRINO — Questa sera alle 21 replica de *La vita degli altri*.

ALL'ARGENTINA — Teatro completamente esaurito ieri sera per la serata a prezzi popolari e per la replica di: *Diana e la Tuda*, la nuova tragedia di Luigi Pirandello. Il pubblico che si è vivamente interessato all'importante lavoro, ha applaudito Marta Abba, Piero Carnabuci, Lamberto Picasso e tutti gli altri interpreti, e ha chiamato più volte alla ribalta l'autore.

La direzione del teatro ci comunica che date le insistenti richieste e per accontentare tutti coloro che non hanno ieri sera trovato posto, darà in settimana una straordinaria serata a prezzi popolari con la replica di: *Diana e la Tuda*.

AL VALLE — Ricordiamo che questa sera avrà luogo al Valle la prima rappresentazione in Italia della nuova commedia in tre atti di Luciano Doria e A. De Benedetti: *La Gloria e suo Marito*.

AL BRAGAGLIA — Questa sera martedì, dopo la prima replica dell'*Inferno* di Barbaro e Grassi, da Bragaglia di notte per i soci del Circolo, sarà iniziato alle ore 2 un secondo spettacolo di arte russa, genere «Miniatura», ideato e realizzato da Michele Mikailoff con la collaborazione di Nata Ivan, F. Ingebon, Mr. Dry, I. Peruno, E. Tamenoff, Arim Max. Questo spettacolo ogni notte sarà diverso e sempre per i Soci del Circolo sarà dato ogni notte alla stessa ora.

AL MANZONI — Proseguono con soddisfazione del pubblico le repliche di *Si fittano camere*.

Applausi calorosi all'autore Lubrano, allo Scarpetta, alla Perrella ed agli altri principali esecutori.

AL MORGANA — La Compagnia De Marco stasera rappresenterà la commedia musicale in due atti: *Il paese dell'amore*.

Spettacoli del 22 Marzo

TEATRO MARGHERITA
(Via Due Macelli)
COMP. RIVISTE «LA NUOVISSIMA»
MARTEDI' 22. — Ore 21,30 Replica della applaudita Rivista di Riff e Bel Ami:

La valigia delle Indie

Prossimamente - Prima rappresentazione della Rivista: GATTE DI LUSSO

TEATRO QUIRINO
COM. CAPODAGLIO-RACCA-OLIVIERI
MARTEDI' 22 — Ore 21 La commedia di Guglielmo Zorzi:

La vita degli altri
Nuovissima

ADRIANO — Comp. operette Angelini — Ore 21: *Luna Park*.
ARGENTINA — Comp. dramm. L. Pirandello — Ore 21: *Ma non è una cosa seria*.
ELISEO — Comp. di operette Riccioli — Ore 21: *Amori ungheresi*.
INDIPENDENTI — Comp. Bragaglia — Ore 21,30: *Inferno*.
MANZONI — Comp. napoletana di V. Scarpetta — Ore 21: *Si fittano camere*.
MORGANA — Comp. De Marco — Ore 16: *Il paese dell'amore*.
ODESCALCHI — Comp. veneta Baseggio Ore 21: *Xe arrivà el castigamatti*.
VALLE — Comp. comica A. Baghetti — Ore 21: *La gloria e suo marito*.

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

LE CERIMONIE DEL XXVII MARZO

La prima grande "Leva Fascista,,

Ricorre domani l'ottavo annuale dei Fasci di Combattimento, la cui celebrazione avverrà, però — per disposizione del Duce — domenica prossima 27 corr., con cerimonie che culmineranno nella prima *Leva Fascista*. Giungono notizie da ogni parte d'Italia sul lavoro di preparazione per queste manifestazioni, che si svolgeranno con austera solennità, tra l'entusiasmo più diffuso e più fervido. Abbiamo già avvertito come gran parte del lavoro venga svolto quest'anno dall'Opera Nazionale Balilla; e che l'on. Turati, Segretario generale del Partito, accompagnato dall'on. Ricci ha visitato a Palazzo Viminale i locali dell'Opera. Dopo aver visitato gli uffici l'on. Turati si è intrattenuto col presidente dell'Opera on.le Ricci, sulle modalità delle adunate dele Sezioni Avanguardiste e Balilla e della prima *Leva Fascista*.

Le manifestazioni romane assumeranno una importanza eccezionale; e di esse abbiamo già parlato con precisione, Si svolgeranno — le cerimonie romane — alla presenza oltrechè del Segretario generale del Partito on. Turati e del presidente dell'Opera Nazionale Balilla on.le Ricci, anche del vice-segretario del Partito on. Starace, del segretario amministrativo comm. Marinelli e del Capo di S. M. della Milizia generale Bazan ed avranno specialmente solennità per la inaugurazione della caserma della Milizia Nazionale. Qui — insieme con l'inaugurazione — avverrà la consegna del moschetto agli Avanguardisti che — compiuto il 18. anno — passeranno al Partito ed alla Milizia.

Alle manifestazioni di Milano sarà presente l'on. Maurizio Maraviglia, a quelle di Genova l'on. Biano, a quelle di Bologna l'on. Arpinati, a quelle di Napoli il comm. Melchiori ed a quelle di Bari il ragioniere Bonelli.

Le adunate provinciali

A complemento di precedenti elenchi già pubblicati, possiamo comunicare che le adunate provinciali per il 27 marzo, su richiesta dei locali Comitati Provinciali dell'Opera, avranno luogo anche nelle Provincie di Pesaro, Ravenna, Rovigo e Lecce.

L'organizzazione provinciale dell'Opera

Prosegue intenso ed appassionato in tutte le provincie, il lavoro di organizzazione delle forze giovanili del Fascismo, secondo il nuovo inquadramento stabilito dalla Legge dell'Opera Nazionale Balilla. Diamo un primo elenco dei presidenti dei Comitati Provinciali dell'Opera Nazionale Balilla già nominati:

Alessandria, comm. Angelo Menada — Cuneo, cav. uff. avv. Camillo Scarfiotti — Torino, marchese Ottavio Thaon de Revel — Aosta, ing. Luigi Ramallini — Vercelli, comm. Ermanno Rivetti — Brescia, S. E. Augusto Turati — Como gr. uff. Basilio Casuati — Cremona, on. Roberto Farinacci — Milano, comm. Manlio Morgagni — Sondrio, on.le prof. Eugenio Morelli — Varese, comm. Ugo Introini — Padova, colonnello Zannofiusti — Treviso colonnello Piero Rinaldi — Venezia, conte Carlo Brandolin — Verona, ing. Franco Poggi — Zara, cav. Giuseppe Voltolini — Ferrara cav. Arrigo Lani — Piacenza, on. Bernardo Bastiellini — Arezzo, marchese comm. Giuseppe Persichetti — Portoferraio, comm. Epaminonda Pascia — Perugia, conte Agostino Oddi Buglioni — Rieti, comm. Annibale Marinelli — Ancona, avv. cav. Riccardo Morodei — Aquila, dott. cav. uff. Francesco Properzi.

L'inquadramento militare

D'intesa con il Comando Generale della Milizia si sta procedendo ovunque anche all'inquadramento militare delle Legioni Avanguardiste e Balilla, così come è previsto dalla legge sull'Opera; e nelle varie provincie già molte Legioni sono in completa efficenza, al comando di ufficiali della Milizia.

Altro fatto assai notevole per la vita e lo sviluppo dell'Opera Nazionale Balilla è questo: sono stati presi accordi con la presidenza della Confederazione Generale Fascista dell'Industria e con quella del Commercio, per la iscrizione — quali soci — delle suddette due grandi Confederazioni e delle Associazioni ad esse aderenti.

Il cap. Mameli nuovo Capo di Gabinetto del Ministro degli Esteri

In seguito alla nomina del marchese Paulucci de' Calboli Barone a vice-segretario Generale della Lega delle Nazioni, il Capo del Governo ha nominato suo Capo di Gabinetto per il Ministero degli affari esteri il capitano Giorgio Mameli, già da tempo Segretario del Gabinetto stesso.

Al valoroso funzionario vadano le più sentite felicitazioni de *La Tribuna*.

Nella Federazione Nazionale Fascista Industria Grafica ed Affine

Presso la Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana, si è tenuta l'assemblea generale della Federazione Nazionale Fascista Industria Grafica ed Affine. Presiedeva il gr. uff. ing. Raimondo Targetti, Commissario straordinario della Federazione ed assisteva lo on. Olivetti segretario generale della Confindustria.

L'ing. Targetti, si dichiarò lieto di comunicare di aver esaurito il compito affidatogli e di poter quindi invitare l'assemblea a nominare gli organi direttivi della Federazione per iniziarne così la vita normale. L'assemblea approvò con plauso la relazione. Seguì l'elezione delle cariche, e venne nominato presidente il sig. gr. uff. ing. Giuseppe Luigi Pomba, di Torino, sigg. Lubrano, cav. Cappelli, Mario De Martino, revisori. Terminata l'assemblea, si riunì immediatamente il Consiglio direttivo il quale prese in esame la situazione nazionale dell'industria grafica prendendo importanti deliberazioni in merito ai relativi problemi ed iniziando così l'attività della Federazione. A segretario della Federazione fu nominato il rag. Aldo Benedetti.

L'occupazione operaia nelle industrie

Nel prossimo fascicolo del «Bollettino del Lavoro» saranno pubblicati i risultati della inchiesta annuale sulla occupazione operaia nelle industrie compiuta dal Ministero dell'Economia Nazionale nel Settembre 1926. «In detta inchiesta sono state censite in complesso 22436 aziende occupanti all'epoca della rilevazione 1.834,411 operai con un aumento di 35.962 operai (pari al 2 %) in confronto al numero di occupati negli stessi stabilimenti nel settembre 1925.

Tutte le Regioni hanno presentato un aumento di occupazione, meno il Piemonte (— 0.8 %), l'Emilia — 0.5 %), l'Umbria (— 0.12 %) e la Basilicata (— 0.2 %).

L'incremento più forte dell'occupazione in confronto al 1925 è dato dalle Marche (6.9), dalla Venezia Giulia (8,1%), dal Veneto (7,2%) e dalla Liguria (5%). Gli aumenti più notevoli nelle diverse industrie si sono avuti nei zuccherifici (36.8 %), nell'industria tessile, del lino e della canapa (7.8 %), nelle costruzioni edilizie, stradali, idrauliche (5.8 %) e le diminuzioni più notevoli nel numero degli operai nell'industria solfifera (— 6,4), nelle fabbriche di automobili (— 7.2 %), nelle vetrerie (— 7.6 %) e nella industria della gomma, (— 7.7 %). Le variazioni percentuali della occupazione operaia delle altre industrie considerate nel 1926 in confronto al 1925 sono state lievissime.

Provvedimenti dell'Economia Nazionale

Il Ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo ha sottoposto ieri alla firma Sovrana alcuni decreti tra cui: uno che nomina il sen. *Salvatore Contarini consigliere di amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni*; uno che nomina l'on. *Iginio Maria Magrini membro del Comitato Amministratore della Cassa Invalidi della Marina Mercantile*; uno che aumenta il con*tributo annuo dello Stato nei lavori di rimboschimento da eseguirsi nella provincia di Forlì*; ed uno che approva l'ordinanza del Prefetto della Provincia di Potenza relativa alla *delimitazione della linea di confine tra i demani Salice e Feroleto e il latifondo S. Basilio*.

I LAVORI PREPARATORI PER LA CONFERENZA DEL DISARMO

Su quali basi l'Italia accetterebbe un accordo

GINEVRA, 22.

Ieri la Commissione preparatoria della Conferenza per il disarmo ha ripreso i suoi lavori.

Questa Commissione, basandosi sugli studi fatti negli scorsi mesi da comitati tecnici, deve formulare il programma della Conferenza per il disarmo.

London Claudese, presidente della Commissione, ha aperto la seduta facendo rilevare che la presente sessione sarà laboriosa ma di portata meglio definita della precedenti;

Secondo oratore è stato Lord Cecil che ha posto in rilievo gli accordi di massima già raggiunti sulle questioni della interdipendenza degli armamenti terrestri, navali ed aerei e le altre questioni minori. Ha insistito sull'opportunità di studiare una limitazione generale degli armamenti basandosi per l'esercito sugli effettivi del tempo di pace, per la flotta sul tonnellaggio, per l'armata area sul numero degli aeromobili. Ha presentato quindi a nome della delegazione britannica un progetto di una convenzione generale,

Terzo oratore Paul Boncour il quale, pur criticando il metodo seguito da Lord Cecil che invece di attendere che fosse esaurita la discussione generale ha presentato senz'altro il progetto inglese, ha dichiarato di non entrare nel merito delle questioni sollevate da Lord Cecil e di limitarsi, per la procedura, ad informare che presenterà oggi o domani un altro progetto completo di convenzione a nome della delegazione francese,

Quel che pensa l'Italia

Dopo Paul Boncour ha avuto la parola il senatore De Marinis che ha fatto importanti dichiarazioni di cui ecco il testo:

«Stimo utile, prima di iniziare l'esame del progetto di convenzione presentato da Lord Cecil e di quello annunciato da Paul Boncour, porre in chiaro la necessità di raggiungere l'accordo sui principi generali e non lasciare insoluti alcuni punti sostanziali, onde giungere alla conferenza con accordi di massima.

Ritengo che non bisogna limitarsi semplicemente ad enunciare certi principi adottando formule troppo vaghe che possono convenire a tutti e nelle quali tutti possono ritenere affermato ciò che meglio corrisponde ai propri punti di vista, mentre in realtà, al momento della pratica applicazione, sorgerebbero divergenze irrimediabili per le differenti interpretazioni. Si dice a titolo di esempio, che ogni paese deve presentare proposte precise sugli armamenti ritenuti necessari per la sua sicurezza ed è questo principio base fondamentale. Ritengo che bisogna chiarire tale principio e mi sia concesso farlo in sede di Commissione preparatoria. Quanto alle esigenze per la sicurezza tutti siamo d'accordo che esse debbono essere valutate in rapporto alla situazione geografica del territorio, alla sua vulnerabilità, ai bisogni di risorse del paese, alla sicurezza delle sue linee di comunicazione, alla sua popolazione, alle obbligazioni internazionali, ecc. Ma ciò non basta: ritengo importantissimo considerare ancora da parte di ciascun Paese la potenza militare degli altri paesi in mezzo ai quali esso si trova. Se tutti i paesi fossero disposti a disciogliere i loro eserciti, si avrebbe il disarmo generale cui nessuno avrebbe diritto nè interesse ad opporsi; ma poichè siamo ben lungi da tale soluzione radicale, ogni paese è costretto a tener conto degli armamenti altrui.

Precise dichiarazioni dell'Italia

A tale riguardo ritengo dover fare alcune considerazioni su cui l'Italia annette grande importanza: esse varranno a fare piena luce sulla linea di condotta del mio paese e sullo spirito col quale esso porterà la sua collaborazione al buon esito dei nostri lavori. *Ho sentito alludere al vantaggio che si avrebbe per progredire sul cammino del disarmo dallo stabilizzare la situazione attuale o dal prendere la situazione attuale degli armamenti dei diversi paesi come base per le eventuali riduzioni.* **Tale principio io lo considero contrario ad ogni sentimento di giustizia internazionale. Per ammetterlo, bisognerebbe dimostrare che gli armamenti attuali di tutti i paesi corrispondono strettamente e per tutti in una stessa misura ai bisogni della loro sicurezza ed agli obblighi internazionali che i paesi stessi hanno assunto.**

Non credo che tale sia la realtà. Vi sono paesi che per ragioni, delle quali essi sono i soli responsabili, smobilitarono rapidamente dopo la guerra. Fra essi è l'Italia.

La cessione degli «stocks» delle munizioni, dei materiali, il congedo delle truppe, la riduzione delle unità assunsero nel nostro paese, subito dopo la guerra, un ritmo pressochè vertiginoso. Vi sono altri paesi che hanno creduto di dover conservare armamenti potenti. Stabilizzare la situazione attuale vorrebbe dire premiare i paesi attualmente più fortemente armati e punire gli altri. Mai l'opinione pubblica di questi ultimi accetterebbe di sottomersi a una tale imposizione. Ragioni politiche di ordine superiore e le situazioni di bilancio possono consigliare ad un governo di ridurre per un certo periodo i suoi armamenti sotto il livello indispensabile alla difesa; ma nelle condizioni attuali tale governo sa di avere ad ogni momento, se necessario, la libertà di fronteggiare una situazione differente e di prendere le misure che crede migliori nell'interesse del paese. Il giorno in cui, per convenzioni internazionali, il governo predetto dovesse rinunziare a tale libertà ed impegnarsi per un certo periodo a non mutare la sua situazione militare esso si vedrebbe costretto a prendere tutte le precauzioni indispensabili per non stabilizzare la sua situazione di inferiorità. Penso che il principio di proporzionare gli armamenti ai bisogni della sicurezza debba tradursi necessariamente in una revisione e non in una stabilizzazione degli armamenti attuali. Questo sarebbe il solo vero mezzo per la creazione di una atmosfera internazionale di fiducia e per fare opera utile alla pace del mondo.

L'accordo che l'Italia accetterebbe

L'Italia ha dimostrato con fatti inoppugnabili la sua chiara politica di pace e di lavoro ed è ben decisa a proseguire su tale cammino. I suoi bilanci militari, tutti lo sanno, sono modestissimi; ogni iniziativa ispirata allo scopo di assicurare la pace nel mondo troverà l'Italia pronta ad accoglierla. *Se tutti sono d'accordo nell'adottare una limitazione degli armamenti anche radicale, adottando ad esempio tutti i paesi un comune massimo livello degli armamenti pure ridottissimo, il mio paese sarebbe pronto ad accettarlo a condizione che tale livello sia lo stesso per tutti.*

Tengo a dichiarare che l'Italia non chiede alcun privilegio ma che ritiene in ogni caso che a causa della sua situazione geografica, della sua popolazione, dei suoi bilanci, dei suoi impegni internazionali, del suo armamento totale, non possa essere in alcun caso, in linea di diritto, inferiore all'armamento totale di ogni altra Potenza continentale d'Europa. Si addivenga pure ad un accordo su un limite comune basso quanto si voglia, L'Italia non farà alcuna obbiezione.

Dopo le parole del senatore De Marinis, il rappresentante degli Stati Uniti e quello del Giappone hanno dichiarato di essere pronti a collaborare in nome dei rispettivi paesi sulla base generale della convenzione di Lord Cecil.

La discussione generale sarà continuata oggi nel pomeriggio.

De Rivera cade e si ferisce

MADRID, 22.

Il *Noticero del Nuñes* annuncia che ieri domenica mentre il Presidente del Consiglio lasciava il suo gabinetto da lavoro, scivolava sul pavimento e cadeva urtando contro un mobile, De Rivera si feriva alla fronte, ma col suo abituale sangue freddo si medicava da sè, andando quindi a coricarsi. Più tardi fu chiamato il medico che constatò trattarsi di una piaga di tre centimetri di lunghezza, interessante l'osso frontale e tale da poter produrre complicazioni. Il ferito, sebbene costretto a letto, spera di poter continuare a occuparsi degli affari di Stato.

L'ammiraglio Bonaldi nominato comandante in seconda dell'Armata

Il «Foglio d'Ordini» del Ministero della Marina reca:

Con R. Decreto in corso di registrazione, l'ammiraglio di Squadra, Attilio Bonaldi, assumerà il comando della seconda Squadra della divisione esploratori e la carica di comandante in seconda dell'Armata navale, a datare dal 23 marzo 1927, alzando la sua insegna sulla R. Nave *Ancona*.

Con R. Decreto in data 20 marzo 1927 in corso di registrazione il contrammiraglio Stefano Mellana, è promosso ammiraglio di divisione con anzianità di grado 1. aprile 1927.

Lo spirito italiano e fascista degli scolari italiani all'estero

Al Capo del Governo è stata presentata dalla Commissione giudicatrice — composta dell'on. Balbino Giuliano, del Direttore Generale Trabalza e dei proff. Lucia Pagano, Tambroni e Zitelli — la relazione sulla seconda Gara d'onore del 21 aprile, indetta tra gli alunni delle scuole italiane all'estero.

Il documento costituisce una nuova affermazione dello spirito italiano e fascista dei nostri giovani connazionali, sparsi in ogni parte del mondo ed appartenenti ad ogni ordine e grado di scuole, sia regie, sia private, laiche e religiose.

Il tema invitava a dire l'elogio della Regina Margherita. E in tutti gli svolgimenti, l'omaggio più tenero alla Grande Regina, che ebbe fede nella nuova giovinezza d'Italia, è accompagnato sempre da espressioni di devozione alla Patria e di esaltazione del Duce. Tutti i lavori dei mille e più fanciulli e giovinetti che hanno partecipato alla gara contengono accenti di così schietto e fervido patriottismo che non possono non toccare il cuore di ogni Italiano.

Scrive un'alunna di Marsiglia, esaltando la figura di Margherita di Savoia: «Questa bella Regina che sapeva così bene portare la corona regale ne' suoi capelli biondi con tanta nobiltà!».

Uno scolaretto di Tunisi per il quale la terra in cui vive è terra «romana e fatta ricca dalle braccia dei padri», scrive: «Ora l'Italia si avvia a una grande gloria sotto la protezione di Dio e la guida del Re e di Benito Mussolini». Poco sotto aggiunge: «Riposa in pace, buona Regina; ogni sera pregando per il mio babbo morto in guerra, dirò una preghiera anche per l'anima tua».

La verità semplice e grande del nostro accresciuto valore all'estero è ripetuta con un tono di consapevole energia, da questa bimba di Buenos Ayres: «E' finito il tempo dell'Italia povera, calunniata!». — E da Corfù un ragazzo delle classi superiori: «Mai come oggi sento in cuor mio l'orgoglio di essere nato cittadino italiano, il coraggio di vantarmi presso lo straniero di questo caro nome». Scrive un ragazzetto da Casablanca: «Preferirò diventare povero, ma restare italiano; che ricco ma di un'altra Nazione». E una bimba che vive nello Oriente: «Per Mussolini l'Italia diventerà il sole del mondo». E subito aggiunge: «ed io grido con orgoglio: sono italiana».

Di fronte a tali risultati, non solo tutti i premi furono conferiti, ma molti altri alunni dovettero essere segnalati per menzione d'onore, non solo tra italiani ma anche tra stranieri che sentono il profondo fascino delle grandi tradizioni dell'Italia e dell'immagine del Duce che ne regge le sorti.

La medaglia d'oro è stata conferita a Ubaldo Ingrao della seconda classe del Regio Liceo di Tunisi, e quella d'argento alla piccola Nini Mattiy della quinta elementare di Santos (Brasile) essendo parso alla Commissione che i loro saggi rappresentino ad un diverso piano l'espressione più compiuta del messaggio di fede che la scuola italiana all'estero manda al Condottiero dell'Italia.

Il quale ha bandito la terza gara, dettando il tema.

Decorazioni della Stella al "Merito del Lavoro,,

Per disposizione del Capo del Governo e Duce del Fascismo Mussolini, il Ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo, in occasione dell'annuale della fondazione dei Fasci, ha sottoposto alla Firma Sovrana il decreto col quale è conferita la decorazione della «*Stella al Merito del Lavoro*» a centouno *lavoratori manuali i quali, nei moltissimi anni di ininterotta occupazione nell'agricoltura, nelle industrie e nei commerci, hanno dimostrato singolari doti di perizia, fedeltà e buona condotta morale.*

I decorati, prescelti su indicazione della speciale Commissione, ai cui lavori ha partecipato il Sottosegretario di Stato per l'Economia Nazionale, on. Bisi, sono i seguenti per nove regioni d'Italia:

LAZIO: *Duranti Quirino*, libraio; *De Luca Filippo*, marmista; *Apolloni Valerio*, lynotipista; *Maccia Giovanni*, orafo; *Circi Achille*, tipografo; *Lojoli Adriano*, tipografo; *Ciulli Timoteo*, intagliatore in legno, tutti di Roma.

TOSCANA: *Biffoli Enrico*, agricolo, Figline Valdarno; *Colomai Guido*, agricolo, Pistoia (Santomato); *Petracchi Oreste*, agricolo, Campignano; *Grossi Stefano*, agricolo, Migliarino Pisano; *Signorini Quintilio*, agricolo, Montecatini V. C.; *Randellini Gustavo*, agricolo, Monte San Savino; *Signorini Dante*, chimico, Firenze; *Pocacri Ferdinando*, imballatore, Pietrasanta.

MARCHE: *Bertozzini Eliseo*, pittore decoratore di ceramiche, Pesaro.

PUGLIE: *Vassio Gaetano*, meccanico, Bari; *Semeraro Francesco*, pilota e capo scaricante, Taranto; *De Mola Salvatore*, op. saponiere, Bari.

CALABRIA: *Romeo Salvatore*, dolciere, Reggio Calabria.

UMBRIA: *Proietti Mattioli Sabatino*, armatore di gallerie, Morgnano; *Cimiterna Giuseppe*, armatore di gallerie; Collerisana; *Desideri Filippo*, falegname modellista, Foligno.

ABRUZZI: *Moiolini Vincenzo*, meccanico elettricista, Tagliacozzo.

CAMPANIA: *Pellatrino Giuseppe*, meccanico, Fratte di Salerno; *Candilena Nicola*, meccanico, Napoli; *D'ignazio Mariano*, meccanico, Napoli; *Scalera Antonio*, falegname, Castellammare di Stabia; *Avietta Tommaso*, falegname, Sarno; *Napoletano Luigi*, tipografo, Avellino; *Barletta Alberto*, tipografo, Napoli; *Iannazzi Eugenio*, tipografo, Avellino.

LIGURIA: *Viscardi Angelo*, meccanico, Sampierdarena; *Lucisetti Liderio*, op. attrezzista, Spezia; *Traverso Giuseppe*, argentatore di specchi, Genova.

SICILIA: *Vaccari Pasquale*, agricoltore, Serradifalco; *Curatolo Giuseppe*, agricoltore, Caltanissetta.

Le altre nomine sono per il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, la Venezia Giulia, la Lombardia e l'Emilia.

L'organizzazione dei marittimi e la questione del caro-viveri

Al Ministero delle Comunicazioni, sotto la presidenza del Sottosegretario on. Pala ha avuto luogo stamane una importante riunione alla quale hanno partecipato: il comm. Piomarta del Ministero delle Corporazioni, l'on. Biancardi presidente della Confederazione dei Trasporti Marittimi ed Aerei, l'avvocato Perosio segretario generale, i comm. Cosulich, Brocca, Lavarello e Barsi membri della Confederazione, l'on. Magrini Commissario all'Associazione Marinara ed il generale Ingianni direttore generale della Marina Mercantile.

E' stata ampiamente esaminata e discussa qualche questione sindacale interessante la gente di mare, tra cui principale quella del caroviveri. Le decisioni definitive saranno prese in altra riunione; ma sembra quasi certo che il caroviveri sarà lasciato ai marittimi in misura immutata, cioè senza riduzione alcuna.

LE BORSE

Borsa di Roma

Rendita 3.50 % cont. 68.50, fine 68.50 — Consolidato 5% cont. 78,40, fine 78.45 — Venezie 3.50 % 61.20 — Buoni del Tesoro ordinari scaduti 84.50, a scadere 84.50 meno il 7 per cento — Buoni del Tesoro quinquennali 88.50 — Buoni del Tesoro settennali, scadenza 1928, 82.75, scadenza 1929, 81,75 — Buoni del Tesoro novennali 81 — Banca d'Italia 2115 — Istituto Credito Fondiario 375 — Banca Commerciale Italiana 1246 — Credito Italiano 805 — Banco di Roma 116 — Istituto Credito Marittimo 510 — Commerciale Triestina 619 — Banca Nazionale di Credito 536 — Consorzio Mob. Fin. 622 — Meridionali 682 — Tramways 350 — Navigazione 517 — Libera Triestina 400 — Cosulich 198.50 — Cotoniere 41 — Snia-Viscosa 214.50 — Soie de Chatillon 127 — Varedo 66 — Elba 48 — Metallurgica 124 — Ilva 196 — Montecatini 219.50 — Monte Amiata 133 — Antimonio 124.50 — Ansaldo 88 — Fiat 458 — Valdarno 134 — Seso 113 — Terni 417 — Sip 150 — Tirso 180 — Gas di Roma 730 — Unes 100 — Azoto 218 — Elettrochimica 76 — Forni Elettrici 120 — Distilleria 121 — Zuccheri Romani 116 — Eridania 655 — Molini Pantanella 188 — Oleifici 102 — Bonifiche Ferraresi 285 — Fondi Rustici 213.50 — Immobiliari 704 — Beni Stabili 615 — Imprese Fondiarie 102.50 — C. F. Regionale 115 — Aedes 3.70 — Risanamento 1044 — Acqua Marcia 1845 — Condotte d'Acqua 585 — Serino 470 — Palermo 385 — Spalato 288 — Isonzo 103 Marconi's Wireless 83 — Assicurazioni Vita 840.

CAMBI: Parigi 86.50-75 — Londra 107.25-75 — New York 21.96-90.

Borsa di Milano

Rendita 3.50 % 82.80 — Consolidato 5 % 78.75 — Banca d'Italia 2115 — Banca Commerciale Italiana 1245 — Credito Italiano 809 — Banco Roma 116 — Credito Marittimo 510 — Meridionali 614 — Mediterranea 365 — Costruzioni Venete 185 — Rubattino 512 — Libera Triestina 400 — Cosulich 195 — Coton. Cantoni 3500 — Coton. Veneziano 174 — Cascami Seta 730 — Tessuti Stampati 700 — Linificio Canap. Nazionale 458 — Man. Coton. Meridionali 41.50 — Man. Tosi 280 — S. N. I. A. 210 — Unione Manifatture 415 — Ilva 196 — Metall. Italiana 121 — Miniere Elba 50 — Miniere Montecatini 222 — Off. Mecc. Breda 144 — Automobili Fiat 451 — Automobili Isotta 188.50 — Automobili Bianchi 52.50 — Off. Mecc. Miani 66 — Off. Mecc. Reggiane 40 — Adriatica di Elett. 210 — Edison 572 — Vizzola 815 — Marconi 91 — Acciaierie Terni 418.50 — Distillerie Italiane 123 — Industria Zuccheri 480 — Raffineria L. L. 580 — Petroli d'Italia 85 — Pirelli 660 Fondi Rustici 312 — Beni Stabili - Roma 606 — Eridania 676 — Esp. Italo-Americana 373 — Brusital 191.

CAMBI: Parigi 86.225 — Londra 106.925 New York 21.97 — Belgio 3.0675 — Olanda 8.83 — Pesos oro 21.15 — Svizzera 423 Berlino 5.22 — Spagna 387 — Bukarest 13.35 — Vienna 3.095 — Praga 65.25 — Albania 425.

Borsa di Genova

Rendita Italiana 3.50 % 68.25 — Consolidato 5 % 78.75 — Banca d'Italia 2106 — Banca Commerc. Italiana 1245 — Credito Italiano 812 — Banco Roma 115.75 — Aedes 3.65 — Meridionali 628 — Mediterranee 366 — Rubattino 513 — Lloyd Sabaudo 265 — Snia 211 — Eridania 670 — Raffineria L. L. 578 — Industrie Zuccheri 483 — Gulinelli 150 — Acciaierie di Terni 416 — Ansaldo 84 — Ilva 194 — Miniere Elba 50 — Ferriere Voltri 322 — Metallurgica 119 — Molini Alta Italia 325 — Semolerie 742 — Silos 673 — Itala 26 — Spa 28 — Acquedotto Pugliese 315 Tramways Genovesi 686 — Officine Elettriche Genovesi 270 — Cosulich 196 — Fiat 452 — Beni Stabili 682 — Libera Triestina 396 — Negri 186.

CAMBI: Parigi 86.15 — Londra 106.80 — New York 21.965 — Svizzera 422.75 — Spagna 386 — Belgio 3.066.

Borsa di Napoli

Mercato di scarsa attività con prezzi più o meno marcatamente sostenuti. Per effetto di scoperti Comit e Risanamento guadagnano pochi punti. Deboli e trascurati i fondi statali. Fermi i cambi.

Rendita 3.50 per cento L. 68 — Consolidato 5 per cento 78.45 — Prestito Venezia 61.10 — Buoni novennali 81 — Banca d'Italia 2115 — Banca Commerciale Italiana 1249 — Credito Fondiario 415 — Credito Italiano 807 — Credito Marittimo 512 — Banco Roma 116 — Banca d'America e d'Italia 113 — Banca Pratta Maggiore 70 — Meridionali 680 — Mediterranee 365 — Rubattino 515 — Terni 421 Ilva 198 — Risanamento 1042.50 — Cotoniere Meridionali 41.25 — Società Meridionale Elettr. 271 — Grandi Alberghi 128 Acquedotto Napoli 470 — Fondiaria Regionale 115 — Ferrovie Vomero 1100 — Banca Naz. di Credito 530.

Alle ore 3 del 21 marzo, munita dei conforti religiosi e della particolare benedizione del Santo Padre, spegnevasi serenamente nella pace del Signore la

N. D. BARONESSA

LUIGIA DE SIMONE CASTIGLIONE

Profondamente addolorati ne dànno il triste annunzio il barone Francesco De Simone, il duca di Belcastro Gennaro Caracciolo di Forino con la moglie donna Giovanna Coppa Zuccari e i figli Alfonso Caracciolo di Forino, suora Agnese Castiglione, il principe Nicola Caracciolo di Forino, il marchese Nicola Castiglione e famiglia, la contessa Maria Castiglione, il cav. dott. Ernesto Chicco e famiglia, donna Eufrosina Filomusi Guelfi Pulvirenti e famiglia, loro rispettiva madre, nonna, sorella e zia.

Per espressa volontà dell'estinta si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Penne, 22 marzo 1927.

La Baronessa ANITA CELESIA DI VEGLIASCO e i parenti tutti del compianto

Barone

ALESSANDRO CELESIA di VEGLIASCO

profondamente commossi per l'unanime e sincero plebiscito di cordoglio e di affetto, tributato all'adorato estinto, nell'impossibilità di poterlo fare singolarmente, esprimono viva e affettuosa riconoscenza al Ministero degli Affari Esteri, a S. E. il Governatore di Roma, al Comandante la Divisione Militare di Roma, alla Federazione Fascista dell'Urbe, alle Istituzioni e Società, e a tutti coloro, autorità e privati, che vollero prendere così spontanea e larga parte al loro grande dolore.

Roma, 21 marzo 1927.

Prim. Imp. Fun. PIACENTI, v. Leone 21 Telef. 80-206 - nott. 61-206.

La famiglia del compianto

Maestro Cav. LUIGI MAROLDI

commossa ringrazia tutti gli intervenuti ai funerali del caro estinto.

R. Forges Davanzati, direttore respons.
Maurizio Maraviglia, vice-direttore
Guido Mijelli, redattore-capo